

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

312^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 MAGGIO 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 42

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 46

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 43

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 44

Assegnazione 43

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 45

GOVERNO

Trasmissione di documenti 45

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni da svolgere in Commissioni Pag. 46

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'operazione IRI - SME - BUITONI:

BASTIANINI (PLI) 35

CAROLLO (DC) 13, 38

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali ... 29

FABBRI (PSI) 18, 39

* MARGHERI (PCI) 6, 37

PAGANI Maurizio (PSDI) 34

* PISTOLESE (MSI-DN) 22, 41

VENANZETTI (PRI) 26, 42

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1985 46

PETIZIONI

Annunzio 44

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Aliverti, Buffoni, Cengarle, Colella, Covatta, Della Briotta, De Nicola, Fiocchi, Giugni, Grassi Bertazzi, Pollidoro, Pollini, Rebecchini, Scamarcio, Spano Ottavio, Tomelleri, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brugger, Enriquez Agnoletti, Maffioletti, Palumbo, Pozzo, Procacci, Salvi, Taviani e Vella, in Colombia, Ecuador e Brasile, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e la lotta alla fame nel mondo; Giust e Mezzapesa, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO; Fontanari, a Taormina, in rappresentanza della 8ª Commissione permanente per il convegno nazionale organizzato dall'Università degli Studi di Messina; Calice, Cannata, Frasca, Murmura, Pagani Antonino e Scardaccione, in Calabria e Sicilia, nel quadro dell'indagine conoscitiva sullo stato di elaborazione e di attuazione nelle Regioni meridionali dei piani di sviluppo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'operazione IRI-SME-Buitoni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'operazione IRI-SME-Buitoni.

Saranno svolte per prime le seguenti interpellanze:

MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che la Sidalm, società della Sofin, attualmente gestita dal gruppo SME (sempre nell'ambito dell'IRI) ed originata dalla crisi e dalla ristrutturazione dell'Unidal (Motta e Alemagna), ha presentato ai sindacati un piano di ristrutturazione che prevede:

a) un esubero di 1.156 lavoratori a Milano;

b) la rinuncia alle produzioni «pluridose» a Milano con conseguente chiusura di uno stabilimento (viale Corsica);

c) la concentrazione nel solo stabilimento di Cornaredo di lavorazioni dolciarie sinora ripartite in vari stabilimenti;

d) una previsione, peraltro ancora molto generica e imprecisa, di uno sviluppo futuro di nuove produzioni «monodose» per banco e per famiglia;

e) un ulteriore passo verso l'abbandono di prestigiosi marchi che l'azienda ha lasciato emarginare sul mercato per errori e ritardi imprenditoriali e commerciali, la conseguenza dei quali sarà la riduzione di 80 lavoratori a Napoli;

f) la «stagionalizzazione» dello stabilimento dolciario di Latina;

g) la concentrazione di produzioni «pluridose» a Verona attraverso un potenziamento solo parziale (stagionale);

h) un ruolo e una destinazione produttiva ancora incerti per lo stabilimento di Trento;

espresso l'augurio che la richiesta dei sindacati e dei lavoratori, volta a modificare tale piano, possa essere accolta o almeno discussa;

sottolineata la necessità che non si dia corso ai minacciati licenziamenti,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) se il Governo è consapevole che con questo piano la Sidalm dimostra di non aver voluto o saputo mantenere gli impegni assunti con il travagliato accordo Unidal, che costò più di 5.000 posti di lavoro e che fu controfirmato dal Governo;

2) come il Governo giudica il fatto che tra gli impegni non mantenuti c'è anche quello riguardante il centro di ricerche agro-industriali di Napoli, che non è mai veramente decollato, impegno che fu considerato uno dei punti più qualificanti dell'accordo Unidal;

3) se e come il Governo intende intervenire, nell'ambito dei suoi poteri d'indirizzo, di fronte al fatto gravissimo che la Sidalm non solo non ha mantenuto i suoi impegni precedenti, ma ha anche ignorato tutte le procedure fissate nel recente protocollo siglato dall'IRI e dalle organizzazioni sindacali;

4) ricordando che il citato protocollo è stato giudicato generalmente un passo molto importante per lo sviluppo della democrazia industriale, il giudizio del Governo sulla palese contraddizione di un'azienda dell'IRI;

5) se e come il Governo intende intervenire di fronte ad una nuova crisi produttiva in un settore, come quello agro-industriale, che è di importanza strategica e il cui mancato sviluppo costituisce un pesantissimo vincolo estero per l'intera economia italiana;

6) se non sarebbe più conveniente per l'IRI, che dispone attualmente di uno stabilimento come quello di viale Corsica, promuovere non già un ulteriore smantellamento delle sue imprese, ma piuttosto un potenziamento e una riqualificazione di esse, inve-

stando per la creazione di nuove e più moderne attività produttive e di servizio alle imprese, collegate in particolar modo all'agricoltura padana e ai nuovi indirizzi della politica agraria comunitaria, ciò che consentirebbe di creare numerosi posti di lavoro qualificato e, d'altra parte, attraverso la ricaduta sul tessuto delle attività terziarie — che sarebbe molto notevole — renderebbe più agevole il recupero della manodopera attualmente impiegata che risultasse ancora eccedente;

7) perchè l'IRI e la SME, prima di consentire alla Sidalm lo smantellamento, non hanno esaminato tutte le ipotesi di un rilancio della sua presenza imprenditoriale nel settore dell'agro-industria che prevedesse anche il contributo e la collaborazione delle istituzioni e delle forze sociali e tecniche delle diverse regioni, e in particolare di Milano e della Lombardia, per assicurare il massimo livello possibile di qualificazione tecnologica, di collegamenti commerciali, di sinergie produttive;

8) se e come l'IRI e la SME intendono finalmente garantire il decollo del centro di ricerche agro-industriali di Napoli;

9) se il Governo e l'IRI, di fronte all'attuale riorganizzazione della SME, che pone problemi all'intero sistema delle Partecipazioni statali, intendono riaprire la riflessione e il confronto con i sindacati e con il Parlamento sull'assetto complessivo degli strumenti imprenditoriali pubblici nel settore agro-industriale.

(2-00303)

MARGHERI, BAIARDI, ANDRIANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerata la gravità delle decisioni di ristrutturazione e di ridimensionamento assunte dalla società Alivar che, assieme alla Sidalm, la Cirio e l'Italgel, è parte integrante della struttura che assicura la presenza del gruppo IRI-SME nel settore alimentare, dove il sistema pubblico svolge ormai da anni un ruolo notevolmente ridotto e marginale;

sottolineato il fatto che le decisioni dell'Alivar causeranno la chiusura di 4 stabilimenti sugli 8 di cui può disporre oggi l'azienda e la perdita di 804 posti di lavoro in Piemonte, in Toscana e nel Lazio;

sottolineata, altresì, l'importanza che potrebbe avere nel nostro Paese un processo di sviluppo produttivo e di qualificazione tecnologica delle strutture di trasformazione, di conservazione e di distribuzione dei prodotti agricoli, di fronte alle più recenti evoluzioni del mercato, alle difficoltà dell'agricoltura ed al grave *deficit* alimentare, che costituiscono alcuni dei più pesanti vincoli esteri dell'intera economia nazionale,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se l'Alivar, l'IRI e la SME hanno rispettato lo spirito e la lettera del recente protocollo siglato dall'IRI e dalle organizzazioni sindacali, che prevede un confronto preventivo sugli indirizzi strategici e sui processi di ristrutturazione;

b) se ciò che accade nell'Alivar, insieme alla crisi che si è registrata nella Sidalm, nella Cirio e nell'Italgel, non imponga, non solo alla direzione della SME, ma anche all'IRI e al Governo, un riesame degli indirizzi seguiti sinora nel settore, anche in rapporto al problema della revisione dell'assetto istituzionale complessivo della presenza pubblica;

c) se l'IRI, che pure ha indicato nei suoi programmi annuali il settore agro-alimentare come uno dei suoi campi di intervento più notevoli, abbia veramente una strategia di riqualificazione e di sviluppo da proporre alle sue imprese, alle altre imprese pubbliche e ai privati, per garantire, da un lato, la possibilità di governare e controllare i complessi processi di internazionalizzazione dei mercati e della produzione e, dall'altro, la capacità di difendere i livelli occupazionali;

d) se, nell'immediato, il Governo sia già intervenuto, o intenda intervenire con urgenza, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di controllo, per far recedere l'azienda dai suoi atteggiamenti, che colpiscono non solo i lavoratori, ma anche importanti interessi collettivi.

(2-00309)

MARGHERI, BAIARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'IRI, con il consenso del Ministero delle partecipazioni statali, ha deciso di cedere il comparto agro-industriale all'imprenditore De Benedetti, mantenendo all'oscuro di tale progetto sia il Parlamento che le organizzazioni sindacali;

che, a giudizio degli interpellanti, l'operazione non pone in alcun modo questioni di principio (essendo, ovviamente, necessario e connaturato ai caratteri fondamentali di una economia mista un rapporto aperto e flessibile tra sistema pubblico e sistema privato che consenta i necessari trasferimenti di aziende), ma che tuttavia si pone l'urgente necessità di una analisi concreta delle modalità e degli obiettivi;

che l'operazione si è svolta mentre si andavano inasprendo le vertenze aziendali della Sidalm, dell'Alivar e della Cirio (più di 2.000 posti di lavoro in discussione) e che tali vertenze erano state oggetto di numerose interrogazioni e interpellanze ai presentatori delle quali il Ministro delle partecipazioni statali non ha ritenuto di far pervenire in alcun modo informazioni e dati su quanto andava maturando;

che nello stesso Consiglio dei ministri si sono manifestate critiche e perplessità di fronte all'operazione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se il Governo condivide le dichiarazioni del presidente dell'IRI, secondo cui il comparto agro-industriale non riveste alcuna importanza strategica per l'economia italiana, tenendo conto che tale comparto non riguarda solo la produzione del panettone e delle caramelle, su cui è così diffusa una miope e superficiale ironia, ma riguarda, altresì, sofisticate trasformazioni dei prodotti agricoli, la loro conservazione in grandissime quantità, la loro distribuzione su scala mondiale e che sulla ricerca tecnologica, la produzione e la commercializzazione in tale settore sono impegnati gruppi finanziari, industriali e commerciali di dimensioni colossali, con una forte egemonia americana sull'Europa e sui Paesi in via di sviluppo;

b) perchè sulla scelta dell'IRI non si è avuto alcun confronto, nè con il Parlamento nè con il sindacato, per cui è opportuno, a questo punto, che ci sia un chiarimento sulla portata reale del protocollo tra l'IRI e le organizzazioni sindacali e sulla interpretazione che di tale protocollo dà il Governo;

c) perchè tra i settori in cui è necessario sviluppare la ricerca avanzata e i nuovi servizi alle imprese il presidente dell'IRI non annovera il comparto agro-industriale, cosa che appare inspiegabile se si considera che l'ENI e l'IRI avevano mostrato interesse a tale questione, soprattutto in riferimento ai rapporti e alla collaborazione con i Paesi in via di sviluppo;

d) se i gruppi privati sono in grado di mantenere una certa autonomia dell'Italia nel comparto agro-industriale, tenendo conto che tale comparto è uno di quelli che causano un secco e pesante *deficit* commerciale al nostro Paese, soprattutto per le produzioni più sofisticate, aggravando il vincolo estero complessivo della nostra economia;

e) quali orientamenti vi sono nei responsabili dei due Dicasteri sulle vertenze in corso alla Sidalm, all'Alivar e alla Cirio, tenendo conto dei diversi assetti proprietari possibili e della gravità delle questioni in gioco, che riguardano migliaia di posti di lavoro, ma anche strutture di ricerca (il centro di Caserta non ancora decollato), assieme a strutture produttive e a marchi commerciali prestigiosi, che sono un patrimonio da salvaguardare non solo a beneficio delle regioni e delle città interessate, ma anche dell'economia nazionale.

(2-00316)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, ho paura che anche in questa vicenda una certa ripetitività dei lavori parlamentari rischi di costringerci stamattina ad esaminare questioni già dibattute. Spero perciò di riuscire a formulare, per la risposta del Ministro delle partecipazioni statali, alcune domande che, anche

se non nuove, richiedono ancora approfondimenti e dichiarazioni di cui si avverte la necessità in questa fase molto agitata di discussione.

La questione della vendita della SME, che è oggetto delle nostre interpellanze, ha posto la necessità di un chiarimento su indirizzi di fondo. Devo dire che la nostra parte politica, il Partito comunista italiano, la sinistra in generale ed il movimento sindacale sono stati immediatamente sfidati sul terreno delle grandi questioni di principio. Ci hanno detto che saremmo conservatori ed antimoderni perchè ci opporremmo in via di principio al trasferimento di imprese dal settore pubblico al settore privato dell'economia, cosa che frenerebbe lo sviluppo economico italiano. È già stato risposto più volte — e qui io lo ribadisco — che tale questione è molto mal posta, innanzitutto dal punto di vista giuridico perchè già da tempo è stato riconosciuto dal movimento operaio italiano, dal movimento sindacale e dalle forze di sinistra, e mi sembra da tutti in generale — ormai non è più questione da discutere — che all'interno delle partecipazioni statali ci possa essere un regime normale di collocazione delle imprese sul mercato. Noi consideriamo le partecipazioni statali come un sistema complesso che ha sue logiche — ed ora le esamineremo per quanto riguarda la questione concreta della vendita della SME — sue finalità, un suo determinato rapporto con lo Stato. Ma come sistema le singole imprese agiscono in regime di diritto privato, sono imprese che possono essere cedute o acquistate dal sistema a seconda delle esigenze del momento.

Tuttavia, la questione è forse più delicata. Questo è il principio giuridico che certo non metteremo in discussione in questo momento, anche se, come cercherò di dimostrare, altri lo fanno. Prima di abbandonare l'argomento relativo alla questione di principio sulla quale ci hanno sfidato nella discussione, vorrei dire che tale questione giuridica è stata resa molto complicata dal tipo di espansione che il sistema delle partecipazioni statali ha avuto, un tipo di espansione che non sempre è stato dominato da una logica di programmazione, di chiara finaliz-

zazione, di utilizzazione ai fini della promozione e dello sviluppo del tessuto produttivo e del tessuto sociale del nostro paese.

In un recente saggio, un giovane economista, Riccardo Parboni, scrive: «La crescita del settore pubblico in economia è anche stata determinata dalla necessità di salvaguardare l'occupazione e gli interessi dei capitalisti, l'una e l'altra cosa. Le partecipazioni statali hanno avuto la funzione di assorbire imprese che stavano per fallire. Spesso invece i salvataggi hanno avuto lo scopo, da un lato, di evitare la perdita dell'investimento per i capitalisti che cedevano l'azienda allo Stato con una buona valutazione e dall'altra di salvaguardare l'occupazione». Scrive ancora Parboni: «È difficile sostenere in pratica quali dei due sia stato il fattore più importante, anche se l'assenza in Italia di un sistema adeguato di indennità di disoccupazione rende probabile che il fattore prevalente sia stato la difesa dei posti di lavoro, specialmente se questi fossero situati in zone arretrate».

La questione è posta esattamente, ma è sbagliata la conclusione. Se Parboni avesse esaminato la sorte delle imprese chimiche dopo la conclusione tragica della guerra chimica nel nostro paese, la sorte di certe aziende siderurgiche come la Teksid della Fiat ceduta alle partecipazioni statali nel momento della massima tensione nella crisi siderurgica, se avesse esaminato la sorte delle imprese di cui stiamo parlando oggi e le ragioni per cui sono nel gruppo SME e nelle partecipazioni statali, avrebbe dovuto concludere che l'elemento prevalente non è stato la salvaguardia dell'occupazione, perchè essa nel suo complesso non è stata salvaguardata, ma è stata la rete di salvataggio tesa a sostenere coi soldi delle partecipazioni statali imprenditori che rischiavano di fallire o che comunque avevano sbagliato la loro scelta strategica.

Questo è stato l'elemento determinante che ci siamo trovati di fronte nei momenti cruciali della polemica sulle partecipazioni statali, che ha causato una espansione ipertrofica in certi settori, una espansione disordinata, che non consente una programmazione seria ed efficace dell'intero sistema. Ce lo siamo trovato di fronte quando abbiamo

discusso dei rapporti dell'EGAM con la MONTEDISON; ce lo siamo trovato di fronte quando abbiamo discusso della Finsider e dei vari sistemi di imprese manifatturiere, comprese quelle alimentari di cui dobbiamo discutere questa mattina.

Allora, se così è, non si dica che la questione delle dismissioni si presenta soltanto come applicazione automatica di un principio giuridico. Alle spalle delle vendite che ci sono e ci saranno, alle spalle del riordino del sistema delle partecipazioni statali c'è una questione molto più importante: c'è l'espansione delle partecipazioni statali fondata su una distorsione del sistema economico italiano, causata dal prevalere dell'interesse privato su quelli pubblici, degli interessi capitalistici privati sugli interessi della collettività.

Tuttavia noi ribadiamo che esiste il principio giuridico della legittimità della cessione, anche se va esaminato meglio in questa luce. Allora esaminiamo questa cessione nella sua immediatezza, nel suo significato immediato. Si è detto: vogliamo esaminare la congruità di questa cessione. È molto giusto che il Governo esamini la congruità di una cessione di questa importanza, che ammonta a 500 miliardi e riguarda un sistema di imprese alimentari molto ampio, a parte la facile ironia sulle caramelle e il panettone di Stato. A questo proposito, anzi, voglio dire che le caramelle e il panettone di Stato sono fatti meglio dalle imprese di Stato, anzi meglio ancora vengono fatti dalle pasticcerie. La polemica poi potrebbe estendersi a De Benedetti, perchè non si capisce perchè ci voglia la grande impresa per garantire la qualità delle caramelle e del panettone.

A parte queste considerazioni, qualche ragione economica c'è e va esaminata con attenzione. Partiamo dalla questione immediata: la congruità. Si è detto: se lo Stato può fare un buon affare, perchè non deve farlo? Dobbiamo esaminare meglio, però, questo affare che viene fatto, perchè abbiamo un dovere nei confronti del funzionamento generale del sistema delle partecipazioni statali finchè dura questa legislazione.

Da questo punto di vista vorrei sapere se rappresenti proprio un buon affare per la circolazione intensa dei valori pubblici il

fatto di consentire a De Benedetti di pagare la prima *tranche* dei cinquecento miliardi con anticipazioni di grandi istituti pubblici, per poi rastrellare grandi risparmi, per trovarsi alla fine con l'unico beneficio che deriva da ciò che esiste nelle casse attuali della SME, da ciò che la SME ha come credito nei confronti di Fossati per il divorzio dalla Star, recentemente deciso dai gruppi dirigenti, e per questa capacità, che certamente De Benedetti ha, assicurandosi l'appoggio di grandissimi istituti finanziari, di far lievitare il capitale in borsa.

Se è un così buon affare, come appare da queste considerazioni, che sono state fatte non soltanto nella pubblicistica di questi giorni, negli articoli di giornale, ma addirittura anche nelle interpellanze di molti Gruppi e in quelle avanzate alla Camera, ci si chiede se è un vero e buon affare per l'IRI e per il sistema delle partecipazioni statali.

Se ci si trova alla fine con un guadagno netto, se è vero quello di cui parlano i giornali e se è quello che è stato riferito sulla base dei conti che ho sommariamente ricordato, forse si poteva pensare ad un affare ancora migliore. Comunque, vi è un'opinabilità nella questione: giudicheremo alla fine, giudicheremo dai bilanci. Ma il buon affare si misura anche dalle procedure seguite, che invece ci riguardano, questa mattina, direttamente.

Lasciamo perdere la conclusione finanziaria, su cui sospendo il giudizio perchè la questione è molto complessa ed opinabile, per cui bisognerà esaminare davvero attentamente tutte le cifre che sono state elencate nella polemica di questi giorni; ma, per quanto riguarda le procedure, mi domando perchè non si sia tenuto presente che interessati alla questione, per loro stessa dichiarazione, erano altri soggetti economici, come ad esempio la Lega delle cooperative, che ieri, per bocca del suo presidente, ha chiesto come mai non sia stata consultata sulla questione. Non solo: numerosi gruppi privati hanno chiesto se non sarebbe stato possibile per loro partecipare in qualche modo all'affare.

Ritengo che un affare condotto in questo modo, nella completa segretezza, comunicato all'improvviso a tutti i soggetti economici

interessati dopo la sua conclusione, ponga anche una questione di procedure. Non si tratta soltanto delle cifre, su cui numerosi sospetti si addensano, ma anche di una questione di procedure nei confronti di tutti i soggetti economici interessati, cooperative ed altre imprese private.

Tra l'altro, sembra che si siano interessati molto anche aziende straniere, grandi monopoli stranieri nel settore agro-alimentare, che, secondo qualche ironico censore delle partecipazioni statali, sarebbe stato fatto di panettoni e caramelle. Nel mondo vi sono colossi che dominano mercati che riguardano miliardi di uomini, colossi che intervengono nel settore agro-alimentare — uno dei fondamentali rapporti tra i popoli e le economie di tutto il mondo — colossi che guardano al mercato italiano con interesse, se è vera la notizia, arrivata proprio questa mattina, secondo cui la Invernizzi è stata acquistata dagli americani per 95 miliardi di lire, se è vero che l'Unilever, anche insieme alla Sopal delle partecipazioni statali, si è molto interessata al mercato italiano, soprattutto per quanto riguarda il mercato dei settori più pregiati, quelli a più alto valore aggiunto.

Vi sono quindi gruppi internazionali che ci guardano con grande attenzione. Hanno guardato anche con grande attenzione alla SME? Anche alle aziende a partecipazione statale? E questa è solo una prima operazione di una serie di operazioni che si propongono? Questo forse il Parlamento lo dovrebbe sapere e forse questo dovrebbero saperlo anche gli organi della programmazione. Vi sono prospettive che riguardano collegamenti internazionali? In una situazione in cui l'autonomia del nostro paese è già in pericolo — perchè penetrano grandi monopoli stranieri su un mercato che disgraziatamente è ristretto, su un mercato in cui le nostre imprese non hanno le dimensioni sufficienti per contrastare la concorrenza dei monopoli stranieri — che vi siano prospettive di un ulteriore rafforzamento dei monopoli stranieri, utilizzando i nostri marchi, prestigiosi, anche se non sostenuti da un apparato produttivo sufficiente, non deve forse preoccuparci? Non è questo uno degli episodi di quel processo di internazionalizza-

zione dell'economia italiana, in cui noi, rinunciando allo sviluppo autonomo del nostro tessuto produttivo, ad una competitività reale sui mercati internazionali, rinunciando anche ad una vera e propria cooperazione industriale europea, rischiamo di soccombere, parzialmente, in alcuni settori, di integrarci in modo subordinato, per meglio dire, con le economie del Pacifico, degli Stati Uniti e del Giappone?

Ed allora vorrei sapere quali sono le prospettive di fondo cui si ispira l'acquirente: se questa operazione, che più di una operazione imprenditoriale ha acquistato il senso di una operazione finanziaria, è l'inizio di un processo che guarda ad una internazionalizzazione ulteriore di questo settore in condizione di sudditanza e di subalternità, oppure se è una operazione che può, in qualche modo, essere ricondotta a processi di sviluppo autonomo dell'economia italiana.

Avendo esaminato l'operazione, in sè, dal punto di vista finanziario, dal punto di vista procedurale e dal punto di vista delle prospettive che riguardano eventuali processi di internazionalizzazione, torno alla domanda iniziale: ma si può vendere un'impresa? E allora perchè mettete tanti ostacoli? Ebbene, certo si possono vendere le imprese a partecipazione statale, ma — vorrei aggiungere — si possono anche chiudere, signor Ministro, perchè, in definitiva le partecipazioni statali avevano un ruolo ed una logica che, forse, di questi tempi sono stati messi in discussione.

Cito in proposito uno scritto dell'onorevole Minervini, studioso da sempre di questi problemi e che non può essere accusato di ideologismo o di essere frenato da schemi marxistici. Infatti, chi lo conosce sa bene che non è questa la sua ispirazione culturale. Minervini scrive: «L'operazione SME allora non è solo il grosso affare che è» — con tutte le condizioni di cui si è parlato — «ma è un segnale: il segnale della fine delle partecipazioni statali. Non è un caso che subito si sia tornati a parlare della vendita di Mediobanca ed anche di altre privatizzazioni: tutte in vendita, purchè sia un buon affare. Il parere di congruità, come si è detto, e via!».

Un momento: può darsi che Minervini sia esasperato e che adoperi questi toni perchè si trova ad affrontare con il problema SME

un problema serio che riguarda il Mezzogiorno e Napoli.

Ma vogliamo domandarci quale strategia stanno seguendo le partecipazioni statali in questo momento?

Prodi, il presidente dell'IRI, ha detto più volte: lasciatemi concentrare le mie risorse nei settori strategici! Anzi, tutti sanno qui che questa è stata una tesi sostenuta da quando insieme discutemmo ed approvammo la legge n. 675 per la riconversione industriale. La questione della concentrazione dello sforzo delle partecipazioni statali nei settori strategici, infatti, si trova in tutti i documenti della Commissione bicamerale sulla legge n. 675, c'è in tutti i documenti che riguardano le partecipazioni statali votati in quest'Aula e alla Camera.

Andiamo al dunque. Ancora Romano Prodi, presidente dell'IRI, ha detto: cosa devo fare per concentrarmi nei settori strategici? Devo sempre di più essere un sistemista, nel senso di procedere all'intervento in quei grandi sistemi produttivi in cui svolgo un ruolo di promozione dell'innovazione, mentre abbandonano progressivamente le industrie manifatturiere. È questo un concetto culturale interessante se fosse applicabile e applicato. Ma, secondo me, non è applicato in quanto non è applicabile perchè oggi la distinzione tra il sistemista — partecipazioni statali — ed imprese manifatturiere è sempre più difficile, come è difficile la ripartizione rigorosa — e l'abbiamo più volte dimostrato — tra terziario, ricerca ed innovazione ed impresa manifatturiera che si saldano sempre di più in un decentramento, certo, in piccole unità produttive, ma in un sistema sempre più integrato e sempre più compatto di intervento.

Ma, a parte questa impossibilità tecnica rispetto alla formula culturale che Prodi adopera, vorrei dire che quella formula culturale sta diventando sempre di più per l'IRI un intervento sulle grandi imprese pubbliche (autostrade, telefoni, trasporti) ed un abbandono progressivo del carattere imprenditoriale dell'Istituto per la ricostruzione industriale nel senso che l'IRI diventa sempre meno imprenditore. Persino nella industria termoelettromeccanica — e nessuno mi racconti che tale industria non sia un settore

avanzato, un settore strategico — sempre di più l'IRI interviene nel tentativo di gestire una grande spesa pubblica come ingegnere (l'Ansaldo questo sta diventando) e sempre più rischia di abbandonare, come sanno bene al Governo, le industrie manifatturiere, le imprese che costruiscono centrali aumentando anche qui la non competitività e la sudditanza del nostro paese. Se perdiamo gare all'estero e se abbiamo un'industria termoelettromeccanica in condizione di essere «ENEL-dipendente» — e che guaio con lo stato attuale del PEN! — e di non essere competitiva sui mercati internazionali, è grazie a questa logica, a questa filosofia, a questa concezione. Questa concezione è stata applicata pari pari al settore agroalimentare, senza che prima ci fossero una discussione e un chiarimento, sempre per quell'ironia famosa sul panettone e le caramelle. Ricordo che per i prodotti destinati all'alimentazione il nostro paese nel 1984 ha speso all'estero (*deficit* della bilancia dei pagamenti) 8.967 miliardi; quindi, dei 19.000 miliardi di *deficit* complessivi della nostra economia, circa 9.000 miliardi derivano dai prodotti destinati all'alimentazione. Andiamo a vedere la struttura di questa cifra: ho qui con me uno studio della Confindustria, che data l'ora non approfondirò, — una fonte assolutamente non sospetta, visto l'entusiasmo di Lucchini per l'operazione SME — che dimostra che questa cifra è scomponibile in prodotti avanzati e sofisticati, in cui la ricerca tecnologica ha connesso un valore aggiunto e un contenuto tecnologico elevatissimo (dove perdiamo sempre di più) e in prodotti poveri dove invece teniamo e, in qualche caso, abbiamo delle vincite come nella pasta o in altri prodotti poveri di prima trasformazione. Vogliamo aumentare o diminuire la capacità del sistema agro-alimentare del paese di intervenire nell'innovazione tecnologica, introducendo un alto livello di tecnologia nei prodotti ricchi, sofisticati?

Il sistema agro-alimentare è un sistema verticalizzato, è una filiera — per dirla con Momigliano — che parte dalle macchine agricole e dai concimi per l'agricoltura, attraversa tutta l'agricoltura, va alla trasfor-

mazione e alla conservazione, arriva alla grande commercializzazione dei prodotti. In questo sistema ci sono tecnologie raffinatissime, di trasformazione e conservazione — penso alla catena del freddo —, ci sono tecnologie sofisticatissime di produzione — penso ai *fast food* americani che sono la prima voce dell'incremento occupazionale negli Stati Uniti, vista l'innovazione che vi è stata in quel paese — e questo grande sistema ha bisogno di una dimensione diversa da quella delle piccole imprese.

Senza una grande dimensione delle imprese questo grande sistema non si sviluppa, senza un centro coordinatore della ricerca e della innovazione questo grande sistema non si sviluppa; chi la farà questa ricerca, chi la farà questa innovazione? La farà De Benedetti? Le partecipazioni statali si sono garantite che De Benedetti si metterà su questa strada, che De Benedetti intende potenziare la ricerca, l'innovazione nel campo del sistema dell'impresa agro-alimentare?

Credo, ministro Darida, che lei sappia benissimo che De Benedetti non lo sta facendo neanche all'Olivetti, dove realizza ottimi affari finanziari; ma non realizza affatto ottimi affari per l'Italia dal punto di vista della ricerca scientifica e dell'innovazione, diventando venditore sempre di più di una grande impresa americana. Qual è allora la garanzia che De Benedetti lo faccia nel sistema agro-industriale italiano? E se non lo fa De Benedetti, chi sarà chiamato a farlo?

Si dice che non saranno le partecipazioni statali: e perchè le partecipazioni statali no, mantenendo una loro presenza, una loro collaborazione? Era necessario che uscissero totalmente dal settore e che lasciassero solo quella vergogna della Sopal, dell'EFIM, come impresa pubblica agro-alimentare? Era necessario che abbandonassero anche i centri di ricerca, come quello di Caserta o quello promesso di Milano, che sono costati 5.000 licenziamenti nel 1981 all'epoca dell'accordo Alemagna-Motta?

Le partecipazioni statali vivono di tre livelli: il primo è quello della programmazione generale, della fissazione di obiettivi precisi, non di formule culturali, con pro-

grammi precisi che dicano le cifre delle risorse che devono essere destinate a questo fine. Ebbene questo livello di programmazione Lucchini ci spiega che non lo può fare più il Governo, che il Governo non è più capace, che la classe politica italiana non è più capace. Non siamo così ideologizzati, ma siamo abbastanza pragmatici per dire che, se avete fallito su questo livello lo facciano pure i privati, ma vogliamo vedere dei privati che lo fanno davvero, non dei privati che fanno i loro affari finanziari e non occupano questo livello che lo Stato lascia libero, secondo noi colpevolmente.

Vorremmo tornare a discutere di questo: questo livello di programmazione, di fissazione degli obiettivi strategici è una questione di cui dovremo ridiscutere per la riforma del sistema delle partecipazioni in generale.

C'è poi un secondo livello: la costruzione di un sistema sinergico tra pubblico e privato, che riguardi la promozione del livello tecnologico del nostro paese e della produzione italiana. Tale costruzione di un sistema sinergico l'avrebbero dovuta realizzare i grandi enti, l'IRI e l'ENI, e anche in questo caso era compito dell'IRI assicurare tutto ciò. Sono andato in giro nelle imprese alimentari private, nelle cooperative che producono prodotti alimentari, sono andato in giro anche nella SME e non ho trovato alcuna sinergia, ma ho trovato la legge della giungla tra le diverse imprese agro-industriali italiane, legge che non assicura né collaborazione né competitività sui mercati esteri.

Il terzo livello è quello delle imprese: lì vendete pure, fate quello che volete; siamo perfettamente consapevoli che a tale livello e nella gestione dell'impresa il potere pubblico non può entrare, ma vorremmo poi misurare i risultati e scopriamo che, a questo livello della gestione, ci stiamo adeguando ad una situazione di rapporti internazionali che è certamente deteriorata per noi. Al livello della gestione delle imprese, se non c'entra il potere politico, il potere del Parlamento e del Governo, c'entrano altri soggetti che riguardano le forze sociali interessate alla produzione. Allora le domando, signor Ministro, arrivando al livello delle imprese: nella

vendita della SME, l'IRI ha rispettato il protocollo firmato recentemente tra l'IRI e i sindacati? Nel protocollo c'è scritto che occorre una discussione sulle strategie e che si fanno dei comitati appositi, ma che, per circostanze eccezionali, il contatto tra IRI e sindacati deve essere diretto e immediato. Il protocollo era già stato violato dalla SME nella crisi della Sidalm, dell'Alivar e della Star, come ho ricordato nella mia prima interpellanza che è invecchiata dopo la vendita. C'era un piano di trasformazione della Sidalm ed io vorrei sapere da lei se è stato preso pari pari da De Benedetti come piano da realizzare oppure se è tornato al punto zero e deve essere totalmente ridiscusso con i sindacati (questo sarà stato un punto della vendita su cui Romano Prodi si sarà affaticato, visti i suoi buoni rapporti con i sindacati e visto il protocollo). Voglio sapere se il piano elaborato dai dirigenti della Sidalm, De Benedetti l'ha fatto proprio o lo ha azzerato, e questa non è questione irrilevante né per Milano né per il Sud, per Napoli. C'era già stata, quindi, una violazione del protocollo e allora vorrei sapere se non c'è, secondo lei, signor Ministro, una violazione del protocollo anche nell'atto stesso della vendita.

Ci sono poi i 2.000 licenziamenti: sono immediatamente effettivi anche rispetto alle polemiche che si sono scatenate nelle imprese o sono stati azzerati da De Benedetti? C'è inoltre la questione del Meridione, la questione del centro di ricerca e del centro direzionale. Cosa ha detto De Benedetti, acquistando, a Romano Prodi delle sue intenzioni? Oppure nella trattativa non se ne è parlato?

Queste sono le questioni su cui volevamo attirare l'attenzione dell'Aula del Senato e su cui volevamo risposte dal Governo. Non ci crediate così ingenui da non capire che dietro tali problemi ci sono scontri di potere di grande portata. C'è un processo di riorganizzazione del capitalismo italiano di fronte alle relazioni internazionali, alla riorganizzazione del capitalismo internazionale; in questo processo, ci sono rapporti diversi che via via si stabiliscono (Agnelli-De Benedetti, Fiat-Olivetti), qualche volta di scontro, qual-

che volta di alleanza, e ci sono partiti politici che fanno il loro mestiere di mediatori di questi scontri e che cercano di intervenire laddove gli scontri stessi possono nuocere alle loro posizioni di potere.

Tutto questo lo sappiamo benissimo: sappiamo benissimo cosa c'è dietro quelle condizioni tecnico-economiche che in modo chiaro, limpido e trasparente dovrebbero essere di fronte a noi e, sulla base di questi scontri, noi cercheremo di capire quale dei soggetti che si stanno scontrando in questo momento meglio rappresenta gli interessi della collettività. Tutto questo non ci scandalizza in sé, ma ci scandalizza se questi scontri turbano lo sviluppo della collettività, le nostre relazioni internazionali, si trasformano in legge della giungla. Pertanto cercheremo di capire quali sono i soggetti che fanno gli interessi della collettività, non con formule astratte o con formule culturali, ma nei processi oggettivi e reali che vanno avanti.

In conclusione noi, signor Ministro, chiediamo di verificare il modo dell'affare, le procedure, le cifre, se è buono o cattivo; chiediamo di verificare le condizioni generali dell'affare e soprattutto gli aspetti che riguardano la nostra competitività internazionale. In secondo luogo, chiediamo di ricontrattare le condizioni esterne dell'affare, l'atteggiamento dell'IRI, la linea dell'IRI nel sistema agro-industriale italiano. Ricontrattare vuol dire avere il modo di farlo seriamente: quindi, da un lato, si pone il problema della verifica e, dall'altro, quello della ricontrattazione. Noi lo diciamo come possiamo, attraverso lo strumento ispettivo dell'interpellanza. Nell'altro ramo del Parlamento si sta discutendo per arrivare ad un voto che lei mi sembra abbia sollecitato, se le cronache giornalistiche rispondono al vero: allora facciamo un coordinamento dell'attività parlamentare, ma la verifica dell'affare in sé e la ricontrattazione delle condizioni complessive secondo le quali l'affare è stato condotto ci sembrano indispensabili. *(Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza dei senatori Carollo e Ferrari-Aggradi:

CAROLLO, FERRARI-AGGRADI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la politica delle dismissioni è stata esplicitamente richiesta dal Governo e dal Parlamento agli enti di gestione delle Partecipazioni statali allo scopo di ridurre il fabbisogno di apporti finanziari del Tesoro per il pagamento, sia pure parziale, delle loro ricorrenti perdite;

rilevato che il settore alimentare e distributivo dell'IRI ha accumulato per anni perdite consistenti alle quali si è dovuto far fronte con ingenti ricapitalizzazioni e che solo nel 1984 la SME ha presentato un utile di bilancio, mentre la Sidalm continua a registrare forti perdite;

preso atto che per realizzare un'attività politica di risanamento e di sviluppo delle sue industrie alimentari l'IRI dovrebbe destinare ancora ingenti risorse finanziarie, delle quali però notoriamente non dispone e che neppure il bilancio dello Stato può assicurare dato che esso non può continuare ad essere una variabile indipendente dell'economia nazionale;

considerato che la proposta avanzata dalla Buitoni di acquistare le aziende alimentari e distributive dell'IRI garantirebbe un realizzo di entrata di circa 500 miliardi di lire;

considerato, altresì, che Governo e Parlamento hanno fatto presente più volte l'opportunità di concentrare le iniziative degli enti a partecipazione statale nei settori prioritari o strategici,

gli interpellanti chiedono di sapere se è vero:

1) che il consiglio di amministrazione dell'IRI abbia approvato all'unanimità la cessione delle società SME e Sidalm;

2) che nessun altro possibile acquirente si sia dichiarato disponibile a rilevare unitariamente le attività in questione, mentre la concentrazione tra SME, Sidalm e gruppo Buitoni-Perugina consentirebbe di dar vita, nel nostro Paese, ad un gruppo alimentare finalmente in grado di competere efficacemente e stabilmente con la concorrenza internazionale;

3) che il Consiglio dei ministri, lo scorso 2 maggio 1985, abbia espresso l'adesione di principio alla privatizzazione di taluni settori delle Partecipazioni statali, fra i quali potrebbe essere compreso, ovviamente, quello alimentare;

4) che il Ministro delle partecipazioni statali, in occasione della sua audizione alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, dopo avere ampiamente illustrato, unitamente al presidente dell'IRI, i termini dell'operazione, abbia manifestato la sua adesione alla decisione dell'IRI.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere quali siano gli ulteriori motivi che, indipendentemente dalle considerazioni e dai fatti sopra indicati, ostano il Governo ad esprimere in via definitiva la dichiarata adesione di principio alla cessione della SME e della Sidalm.

(2-00319)

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, signor Ministro, ogni anno, ed ormai da tanti anni, quando il Parlamento è chiamato a decidere trasferimenti di mezzi finanziari alle partecipazioni statali, formalmente intitolando siffatti trasferimenti come ricapitalizzazione delle partecipazioni statali, tutti sappiamo e ricordiamo a noi stessi che tali trasferimenti in larghissima misura generalmente hanno una concreta destinazione: il pagamento dei debiti che via via si sono andati sommando dato che le gestioni di bilancio hanno portato e portano più vuoti che accumulazioni da capitale.

Ogni anno diciamo sempre che occorre che le partecipazioni statali siano chiamate a produrre redditi e non a consumarli, a produrre redditi in rapporto alle loro obiettive capacità strutturali. Questo è quanto ogni anno diciamo. Ai fini delle ristrutturazioni, sia operative, sia produttive, sia quindi finanziarie, la tesi di certi smobilizzi ha sempre avuto credito sia all'interno dei Governi, sia all'interno del Parlamento, sia

anche per sottolineazioni programmatiche dei tecnici e degli esperti.

Infatti dal 1983 ad oggi, esclusa la SME, molte aziende, ai fini della loro sopravvivenza ma in particolare ai fini di una ristrutturazione finanziaria e produttiva, senza la quale non ci sarebbe possibilità di sopravvivenza, sono state smobilitate dalle partecipazioni statali: la San Giorgio elettrodomestici, la Ducati, l'Ansaldo motori, alcune banche minori, per complessivi 2.000 miliardi di lire. Nessuno ha gridato allo scandalo. Ogni volta che si è proceduto a tali dismissioni, nessuno è venuto in Parlamento a creare condizioni polemiche così aspre e costanti come quelle che stanno investendo il caso SME-Buitoni. Perché? Mi pare che dovremmo conoscere le ragioni della retorica, molto spesso scandalistica, sul problema presente e il silenzio, che potremmo chiamare anche omertoso, per le operazioni passate. Qual è la situazione delle industrie agro-alimentari della SME? Si tratta di un complesso che ha dentro di sé obiettive capacità di autonomo sviluppo, ripresa e sopravvivenza valida? Per la verità, i dati storici dimostrano il contrario, se si pensa — come è già stato ricordato dal collega Margheri — che già ci sono difficoltà all'interno della Sidalm, Cirio, Alivar, eccetera, industrie principalmente di trasformazione in larga misura ubicate anche nel Mezzogiorno. La preoccupazione è che 2.000 posti di lavoro possano essere eliminati. Non solo, ma queste industrie via via rischiano o hanno rischiato, rimanendo tale l'assetto presente anche per il futuro, di essere automaticamente travolte dal prevalere dei grandi aggregati internazionali, ai quali non si potrà dire di no con una politica di autarchismo, da risuscitare nel nostro paese dopo 50 anni.

Il gruppo delle industrie SME ha dimostrato in questi anni, e offre ancora condizioni, purtroppo negative, per i prossimi anni, di non essere capace di difendersi all'interno e neanche in campo internazionale, tranne che per quanto riguarda il settore puramente distributivo. La realtà della SME va però considerata nella sua interezza e cioè dalla produzione alla trasformazione e infine alla

distribuzione. Si delinea a questo punto una tesi curativa a mezzo della dismissione della SME dal burocraticismo, non raramente inerziale, delle strutturazioni pubbliche, dal momento che l'IRI è costretto a pagare ogni anno pesanti perdite, nonostante all'interno del gruppo SME esista il settore distributivo che realizza dei profitti. Nonostante questo, diventa egualmente necessario colmare le perdite complessive a mezzo dei trasferimenti finanziari da parte dello Stato o a mezzo di ulteriori indebitamenti con le banche. Bisogna allora creare le condizioni per uscire da questa situazione: sorge così l'idea delle dismissioni e del passaggio al gruppo Buitoni-De Benedetti. Che garanzie ci sono per raggiungere questo scopo? Se lo chiedeva poc'anzi, illustrando la sua interpellanza, il senatore Margheri; se lo chiedono altri colleghi di altri Gruppi. Questi problemi, che ho solo in parte illustrato, queste situazioni negative, che denunziamo e sottolineiamo, potranno essere superate?

Nell'ambito del protocollo d'accordo tra l'IRI e Buitoni-De Benedetti, questi temi relativi alle garanzie erano già stati presi in esame e ci sono delle affermazioni precise e dei precisi impegni da parte del nuovo gruppo. Anche i giornali stamattina hanno dato notizia che l'eventuale nuovo proprietario garantisce il mantenimento del livello occupazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno. La prima garanzia quindi ha un fondamento, vale a dire che il nuovo eventuale gruppo finirebbe col garantire di più di quanto non sia riuscita a fare la SME fino ad oggi, tanto che nell'ambito della logica e della necessità della SME si pongono i problemi di 2.000 licenziamenti; invece, nell'ambito di una prospettiva di altro proprietario questi 2.000 posti non dovrebbero più essere in pericolo.

MARGHERI. Questa è disinformazione. De Benedetti infatti ha comunicato che il piano Sidalm resta uguale: lo ha affermato a Milano qualche giorno fa.

CAROLLO. Senatore Margheri, lei probabilmente sarà informato fino a ieri sera, ma io stamane ho letto sui giornali le dichiara-

zioni testuali, riportate fra virgolette, di De Benedetti su sollecitazione dei giornalisti. Certo De Benedetti non parlava tra le nuvole dopo essere stato sulla terra ferma a Palazzo Chigi. De Benedetti ha detto che il gruppo garantisce il mantenimento del livello occupazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno, garantisce programmi certi di investimento e garantisce il rilancio dei due settori: industriale e agricolo-produttivo.

Senatore Margheri, capisco che forse ai fini polemici presenti potesse essere utile che De Benedetti non avesse fatto queste affermazioni. Dal momento però che De Benedetti le ha fatte, ribadendo e spiegando quanto era già implicito nel protocollo d'intesa, indubbiamente si indebolisce la ragione della vostra critica. Ciò non significa che da parte mia io non debba sottolineare questi aspetti positivi che non vanno sottaciuti, come qualcuno fa unicamente per raggiungere obiettivi politici.

C'è poi un terzo punto: conferma dei rapporti esistenti con i coltivatori diretti. È detto che a seguito dell'incontro che ieri De Benedetti avrebbe avuto con il Presidente del Consiglio, o non so con chi di Palazzo Chigi, non viene abbandonata a se stessa la produzione per quanto attiene il rapporto terra-coltivatori diretti, trasformazione, distribuzione. Si è detto che sarebbero confermati i rapporti esistenti con i coltivatori diretti. Queste garanzie — lo ribadisco — sono state sottolineate anche questa mattina, ma erano già implicite sia nel protocollo d'intesa sia nello spirito di una possibile intesa tra l'IRI e un qualsiasi eventuale nuovo proprietario. Non credo infatti che il professor Prodi abbia come unico obiettivo quello di risolvere certi problemi finanziari interni della SME a condizione che il tutto sia pagato dai lavoratori, dai coltivatori diretti, dagli operatori che certo non vivono da miliardari nel nostro paese. Questa tendenza al tradimento sociale Prodi non poteva averla, quanto meno per la sua stessa cultura e per essere da sempre nel nostro paese. Non credo che il ministro Darida sia sempre pronto a trovare il modo di far combaciare certi dati contabili di bilancio a costo di far piangere migliaia di persone.

Da qui il problema di distinguere tra settore strategico e settore non strategico. Tutti i settori possono essere strategici: bisogna vedere qual è il concetto di strategia dal punto di vista giuridico e quale quello dal punto di vista economico. Non c'è dubbio che migliaia e migliaia di miliardi di lire — si parla di 8.000 miliardi di importazione, più 18.000-20.000 miliardi di commercializzazione di tutti i vari prodotti all'interno e all'esterno del nostro paese — non sono cosa da niente. Dal punto di vista economico e sociale si tratta di un settore notevole. Ma proprio per questo non si può affermare che, a tale settore strategicamente rilevante per la nostra economia, debba mancare una strategia finanziaria, produttiva e gestionalistica. Non è concepibile che un settore di siffatta rilevanza prescindere dalle regole economiche fondamentali, secondo le quali l'equilibrio tra costi e ricavi deve essere mantenuto. Non è concepibile, infatti, che in questo settore si faccia prevalere la regola secondo cui costi e ricavi sono variabili indipendenti dell'economia stessa.

Questo è assurdo. Allora la strategia va applicata ma non solo sotto il profilo giuridico, come voi lo definite. Non basta che un settore debba rimanere nell'ambito delle partecipazioni statali per ragioni strategiche, ma non dovrebbe essere obbligato a rispettare le regole strategiche della sana economia. Quando non sono rispettate, allora dovrebbe diventare obbligatorio il silenzio assoluto, omertoso, dato che i costi sarebbero una variabile indipendente dei redditi e i redditi da destinare ai consumi sarebbero anche una variabile indipendente dei costi. Questo è assurdo, perchè non si può usare un metro e due misure.

MARGHERI. Lei sta polemizzando con le vignette di Forattini su «la Repubblica» e non si sta riferendo ad alcuno in carne ed ossa, perchè non c'è nessuno che dica queste sciocchezze.

CAROLLO. Senatore Margheri, queste sciocchezze in maniera così chiara dal punto di vista dell'uso della lingua italiana forse nessuno le ha dette, però queste sciocchezze

verniciate con una filosofia del vivere e del presentare i fatti sono quotidiane. Senatore Margheri, io assentivo su quanto lei diceva circa la difesa dalla egemonia americana in Europa delle industrie dei prodotti agro-alimentari. Non c'è dubbio che c'è una penetrazione graduale sempre più larga, anche a mezzo di collegamenti con altre società europee delle grandi industrie americane. Come si fa allora a difendersi da esse opponendo una piccola Cirio così squinternata ai grandi gruppi, opponendo cioè il piccolo e nemmeno coordinato al complesso delle articolazioni penetrative in tutta Europa dei grandi centri nazionali ed internazionali? Non è possibile, naturalmente.

Allora, per difenderci, è necessario modificare l'assetto oggi esistente della produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agro-alimentari. Però si chiede come mai non l'abbiamo fatto. Ma perchè, invece di andare a risolvere il problema dell'equilibrio tra costi e ricavi, abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di dare ogni anno, sotto forma di capitalizzazione, i soldi alla SME, all'IRI, in genere, dato che i costi non dovevano essere compensati dai ricavi. E con questa logica interna, come si fa a vincere la logica, l'intelligenza, la fisiologia operativa delle altre grandi industrie, delle altre grandi concentrazioni internazionali?

A proposito della scarsa trasparenza, di cui si è parlato, naturalmente sarà il Ministro ad essere più preciso al riguardo. Tante volte i sospetti si creano, si dilatano, si fanno crescere unicamente perchè, a furia di farli crescere, si spera di portare a delle convinzioni che snaturino la verità delle cose. Solleviamo sospetti e dubbi di bene o di male, senza apparenti sentenze, ma col proposito di trasformare lo strumentale sospetto in propagandistica sentenza.

È questa la ricorrente scaltrezza nella concorrenza politica. La verità invece è questa: il valore nominale del titolo SME è di lire 450. Il valore medio di borsa degli ultimi quattro mesi è di lire 885, perchè già dal dicembre 1984 si sapeva che forse la proprietà sarebbe passata ad altri: di qui l'eccitazione di borsa sicchè da 450 lire si è passati a 885; nei mesi passati, quando pur si

trattava questa faccenda, il titolo era arrivato a 700 lire. Ad ogni modo, la media è di 885 lire. Il valore di vendita è invece fissato a 1.107 lire. I professori, Pali e Quadri, hanno fatto gli accertamenti e credo che non abbiano tradito la loro onestà e la loro intelligenza quando hanno affermato ciò che poi è noto a tutti. Ma si dice che De Benedetti pagherà 497 miliardi di lire, mentre il solo risanamento per il periodo 1979-84 è costato 423 miliardi di lire all'IRI. Ma questa è un'aggravante negativa per il calcolo della misura da valore reale della SME.

Se la SME ha avuto bisogno di 423 miliardi di lire per il suo risanamento, di cui un buon 80 per cento per risanamento di indebitamento dovuto a perdite di gestione e di esercizio, questo dato è negativo. Se esiste un gruppo che, nel suo complesso, niente meno produce perdite di centinaia di miliardi di lire nel giro di quattro anni, quel gruppo certamente non è raccomandabile sul piano economico.

Certo, se si vendono solo gli auto-grill, non vi è dubbio che questi potrebbero essere venduti a molto di più del loro valore nominale, perchè hanno un valore commerciale, operativo reale maggiore di quello formale.

Ma il gruppo non è solo costituito dagli auto-grill: è tutta la SME, che ha prodotto in questi anni 423 miliardi di indebitamento, di cui almeno 350 di perdite di esercizio.

Allora, chi può raccomandare un gruppo del genere? Come mai De Benedetti dovrebbe pagare 497 miliardi e non di più? Se il valore patrimoniale è di 700 miliardi, produttivi di 423 miliardi di passivo e di indebitamento saldati dallo Stato, forse gli stessi 700 miliardi, dal punto di vista delle leggi economiche obiettive e non dal punto di vista delle circostanze presenti, sarebbero eccessivi.

Un'ultima considerazione.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, lei ha già superato il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

CAROLLO. Debbo dire che l'operazione potrà essere utile per il Mezzogiorno certamente, ma con grande pregiudizio magari

delle speranze più o meno egoistiche delle altre regioni d'Italia. Infatti, è vero che la SME nel Mezzogiorno non è stata molto presente, fatta eccezione nelle Puglie e forse in parte nel Napoletano; ma in Basilicata, Calabria, Sicilia non è conosciuta. Ebbene, domani la SME potrà essere conosciuta sotto le vesti della nuova proprietà? È forse questa la preoccupazione delle altre province e delle altre regioni d'Italia, le quali potrebbero e vorrebbero venire nel Mezzogiorno, ma alle spalle ed a spese della SME? Ed allora c'è questa concorrenza e questa preoccupazione?

Noi vogliamo che il Mezzogiorno non sia una parte residuale della concorrenza tra la SME di ieri e di oggi e le leghe delle cooperative di ieri e di oggi; ma debba rappresentare un obiettivo. Fino ad oggi non lo è stato; vogliamo che lo sia!

Certo, la Buitoni potrà garantire meglio tutto questo. Benissimo; se la Buitoni, se De Benedetti, eccetera, possono garantire questo, capisco che ci siano delle effervescenze critiche e preoccupate; ma ciò rappresenta una ragione di più per essere noi più portati a dare il nostro consenso all'operazione.

Certo, la Montedison potrebbe essere alquanto penalizzata e così la Rinascente; mentre il Mezzogiorno non lo sarebbe. Ebbene, lo si paghi questo prezzo, invece di andare sempre a verniciare il vuoto al Sud per conservare l'utile al Nord! Noi del Mezzogiorno siamo abituati a tutte le incipriature, a tutte le verniciature! Forse ce ne saranno da qui a qualche ora anche in quest'Aula. Però, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un tentativo del Nord, più strutturato dal punto di vista operativo e finanziario, di danneggiare il Sud, e per giunta i produttori agro-alimentari.

Signor Presidente, per quanto riguarda il sindacato, sappiamo bene come sono andate le cose ed il Ministro darà le informazioni in proposito. Per ragioni di tempo non voglio sostituirmi a lui; debbo solo dire che è stato rispettato il sindacato. Gli accordi, le intese ci sono stati, almeno in linea di massima, anche se specificatamente non sono stati ancora definiti. Però il sindacato non è stato messo da parte. E il Parlamento? Era neces-

sario che prima di fare una tale operazione, di comprare o meno, il Parlamento venisse investito in quanto il Parlamento avrebbe il diritto di sapere e di giudicare? Ma non credo che ogni e qualsiasi operazione di questo tipo debba preliminarmente essere presa in considerazione dal Parlamento.

Capisco che ci sono delle gelosie. Chi è il protagonista di questa operazione? Non sono io ed allora l'operazione non va. Se fossi io, allora l'operazione andrebbe anche se non faccio mai le cose gratis! Certe verità si comprendono, anche se sono nascoste.

Signor Presidente, mi consenta una considerazione finale. C'è, forse, un problema Mediobanca? Ecco il punto.

Ebbene, quando un mese e mezzo fa si trattò di dare a Mediobanca o di ridare a Mediobanca una conduzione ed una responsabilità dirigenziale privata non ci furono problemi, anzi un'esaltazione da parte degli stessi settori che invece oggi condannano l'operazione SME. Fu allora giudicato giusto dalla sinistra che Mediobanca passasse al controllo privato.

L'interesse adesso è di far risuscitare come ricatto il problema della Mediobanca? Si tratta di trasformarlo come momento propedeutico e integrante della trattativa SME? Lo si dica chiaro e tondo. Si dica chiaramente che il compenso per alcuni deve essere questo. Ufficialmente lo si esclude da parte del Governo, lo si esclude ufficialmente da parte di quanti intervengono in senso critico; però si sa che il problema esiste anche perchè lo ha dichiarato ufficialmente Cuccia.

Capisco, senatore Margheri, anche la preoccupazione della lega delle cooperative e anzi devo dire che non sono dell'avviso che l'operazione debba penalizzare i lavoratori dell'Emilia o i lavoratori della Liguria; il pane deve essere rispettato per tutti gli italiani, senza preferenze da parte di nessuno e contro nessuno. Però a una condizione: che la stessa legge morale e civile sia adottata come legge interna operativa anche dalle leghe per tutti i lavoratori italiani.

Non è possibile che si possa immaginare un richiamo, un tessuto, un raccordo tra SME o ex-SME e le leghe pensando che solo così tutto andrebbe bene. In tal modo una

concezione che possiamo definire supercapitalistica verrebbe giustificata, solo perchè promossa dalle leghe rosse: questa è pur sempre una concezione neo-capitalistica o vetero-capitalistica, anche se presentata con una camicia di diverso colore. Ma non è detto però che una camicia rossa possa finire con il modificare la sostanza delle cose: sempre capitalismo è e noi non vogliamo che si mantengano le vernici esterne, le scaltrezze inciprianti esterne per nascondere una realtà negativa che vogliamo invece positiva.

Non mettiamo la mano sul fuoco su tutto, ma auspichiamo una trasparenza in tutto purchè ci sia la vitalità delle industrie, la vitalità del gruppo in favore del Mezzogiorno e di tutti i lavoratori d'Italia, per lo sviluppo senza mercificazioni e senza scaltrezze negative.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Fabbri, Scevarolli e da altri senatori:

FABBRI, SCEVAROLLI, BUFFONI, CASTIGLIONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come si giustifichi la ipotizzata vendita dei complessi aziendali della SME-Sidalm al gruppo Buitoni-De Benedetti; infatti, l'opportunità e la convenienza dell'operazione, nel rispetto dei principi di buona amministrazione e di tutela dell'interesse pubblico, appaiono almeno meritevoli di chiarimento se si tiene conto di queste obiettive circostanze:

1) la cessione avverrebbe sulla base di una trattativa privata di cui si è avuta notizia dopo la sua conclusione, senza che, pur trattandosi di beni pubblici, sia stata promossa alcuna forma di licitazione, tale da provocare il confronto con altri eventuali offerte; inoltre, l'accordo è avvenuto in violazione del protocollo d'intesa IRI-sindacati;

2) il prezzo pattuito, sulla base di una valutazione imparziale di autorevoli esperti, è stato ritenuto notevolmente inferiore a quello di mercato, sia in relazione ai valori e alla consistenza del patrimonio oggetto della transazione, sia perchè — secondo notizie di stampa mai smentite — il compratore troverà nelle casse dell'azienda GS, che fa parte

dei cespiti venduti, una somma rilevante, tale da consentirgli di pagare a se stesso buona parte del prezzo; l'acquirente, per di più, incasserà anche la non trascurabile sopravvenienza attiva costituita dal residuo prezzo della vendita della Star al gruppo Fossati;

3) la fuoriuscita dell'impresa pubblica dal settore alimentare appare perlomeno discutibile e contraddetta dalla permanenza pubblica nel comparto attraverso la SOPAL e l'EFIM; la decisione di procedere allo smantellamento, trattandosi di una scelta di politica economica, spetta comunque all'autorità politica.

Si chiede, altresì, di conoscere perchè non venga neppure ipotizzata una partecipazione pubblica di minoranza.

(2-00320)

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confermiamo i quesiti e le preoccupazioni che ci hanno spinto a interpellare il Governo su questo argomento. Abbiamo fiducia che il dibattito sarà utile e chiarificatore specialmente se si scenderà dal cielo alla terra, dalle discettazioni astratte e anche dalle argomentazioni un poco retoriche, che abbiamo sentito sulle «strategie», ai problemi concreti del caso concreto.

Per quanto superfluo, voglio molto serenamente, onorevole Ministro, sottolineare che non siamo mai stati animati da sentimenti di sfiducia o men che meno di ostilità verso alcuno dei protagonisti di questa grande trattativa agro-alimentare, la più grande, forse, del dopoguerra. Il Ministro sa che verso di lui non abbiamo che sentimenti di amicizia e di considerazione. Sono personalmente quasi conterraneo, un parmigiano reggiano, del professor Prodi e un suo estimatore. Siamo dunque soltanto e soprattutto sorpresi e anche dispiaciuti di fronte a comportamenti che ci sono sembrati e ancora ci sembrano incomprensibili.

Conosciamo la delicatezza della materia, i riflessi e le ripercussioni sul mercato delle nostre discussioni, sul prestigio stesso del-

l'istituto venditore, l'istituto al quale guardano con attenzione economisti ed operatori da tutto il mondo. Conosciamo molto bene i confini tra la discrezionalità del *management* e la sfera dell'autorità politica.

Per quanto superfluo, confermiamo che non siamo affatti nostalgici dello statalismo assistenziale, colpa di cui ci ha voluto bollare il quotidiano «Il Sole-24 Ore», non siamo affatto nemici della privatizzazione. I riformisti di Craxi non sono vetero-massimalisti. Abbiamo solo manifestato e manifestiamo con fermezza l'esigenza imperiosa di chiarimenti, in presenza di troppi elementi e di troppe circostanze che rendono, a colpo d'occhio, l'affare di cui ci occupiamo poco convincente, anzi almeno potenzialmente contrario all'interesse pubblico.

Ci ha sorpreso e meravigliato il metodo seguito. Quindi, il primo nostro rilievo è di metodo: prima ancora che di sostanza e di merito; ma la forma dà sostanza alle cose. Non ci ha sorpreso il riserbo che giustamente ha circondato la trattativa tra l'IRI e il gruppo Buitoni-De Benedetti. Ci ha sorpreso la rinuncia, che c'è stata da parte dell'IRI fino ad ora, a trasformare la proposta del gruppo Buitoni in una opzione, cioè in una proposta ferma, impegnativa fino ad una certa data per la parte offerente, in modo da poter attivare altre offerte di potenziali concorrenti interessati ad acquistare il tutto o una parte dei gruppi di aziende che compongono il compendio industriale e aziendale che fa capo alla SME e alla Sidalm.

Ci rendiamo conto che non è come aprire una gara tra i confinanti per la vendita di un podere di un ente pubblico. Ma il tempo e la possibilità per stimolare ed esplorare soluzioni alternative dovevano e devono essere garantiti: è, questo della competizione, della concorrenza, della gara finale tra offerenti, come recitano tutti i manuali di diritto pubblico, un passaggio doveroso e rispondente a un principio generale di buona amministrazione che si impone tutte le volte che si tratta di alienare beni pubblici, e queste sono aziende pubbliche. Il criterio dell'attivazione della gara, della concorrenza e della competizione nelle forme possibili in questo caso è tanto più doveroso quando manca,

come manca nel nostro paese, una legislazione anti-trust. Siamo infatti in presenza della creazione di una grossa concentrazione economico-finanziaria.

Ci hanno meravigliato e preoccupato le notizie e i dati relativi ai valori contrattuali e al rapporto che ci deve essere tra prestazione, da una parte, cioè beni ceduti, e controprestazione, dall'altra, cioè prezzo corrispettivo di questi beni. Abbiamo usato nella polemica, e non è nostra consuetudine, termini che possono sembrare gravi, qualcuno ha detto ingiusti: li confermiamo, fino a prova contraria, e la prova contraria non c'è stata ancora fornita. Abbiamo detto che la transazione di cui ci occupiamo, salvo i chiarimenti che, sempre pronti alla legge del dialogo, attendiamo, ha i connotati o almeno l'apparenza di una vendita-donazione. I giuriconsulti romani un affare come questo lo chiamavano *negotium mixtum cum donatione*. Vediamo perchè.

Le domandiamo, signor Ministro, e ci domandiamo se non siano ampiamente giustificate le riserve, le perplessità e, per essere franchi, i consistenti dubbi sull'equilibrio tra valore reale, in linea di mercato e secondo i criteri correnti del mondo degli affari (a questi dobbiamo riferirci se non vogliamo soltanto tessere le lodi delle leggi di mercato), dei beni venduti e il prezzo pattuito. Ce lo domandiamo alla luce di queste obiettive circostanze che a noi risultano vere e che le chiediamo di voler cortesemente confermare. Si tratta di circostanze molto precise.

Primo: la consistenza della cassa della SME al 31 dicembre 1984 risulta essere di 225 miliardi tra contanti, BOT e CCT. Al 31 dicembre 1985 potrebbe raggiungere la cifra di 415 miliardi considerando il corrispettivo dell'operazione della vendita della Star al gruppo Fossati e il nuovo *cash flow*, il flusso di cassa, e tutto questo senza contare i 30 miliardi previsti per la Sidalm.

Secondo: la Sidalm era in pareggio nel 1983, ha manifestato una perdita nel 1984 per operazioni straordinarie, ma presenta un capitale netto di 120 miliardi di lire.

Terzo: la valutazione complessiva delle due aziende ai fini delle operazioni di cui ci

occupiamo è rimasta — inspiegabilmente, secondo noi, e ingiustificatamente — quella delle perizie finalizzate all'operazione inizialmente prevista di fusione interna. Non c'è, onorevoli colleghi, un solo esperto, degno di questo nome, della materia che non sappia che queste stime finalizzate all'operazione di fusione interna non possono considerarsi valide e utilizzabili ai fini della cessione a terzi della maggioranza delle azioni, specialmente se si tratta di società quotate in borsa come nel nostro caso, perchè ciò offre all'acquirente potenzialità finanziarie aggiuntive che dovrebbero comportare un prezzo più alto e che usualmente comportano un prezzo più alto della quotazione del titolo.

E ancora è vero o non è vero che si è fatta una valutazione riferita al prezzo medio di borsa, come ha ricordato poco fa il collega Carollo, e non al prezzo di mercato? Se poi è vero che il prezzo viene pagato con una lunga dilazione, di un anno, il prezzo medio viene così a subire una decurtazione che oscilla intorno al 15 per cento. Come si giustifica questo che appare un trattamento di favore ingiustificato? E come si spiegano altri aspetti dell'operazione finanziaria sui quali chiediamo un chiarimento? Come si spiega che l'Italfinanziaria dell'IMI abbia provveduto alla sottoscrizione di 50 miliardi in azioni Buitoni-SME, quando già la stessa Italfinanziaria detiene circa 75 miliardi in azioni Olivetti ed in tal modo è impegnata nei confronti del gruppo De Benedetti con 125 miliardi su 170 miliardi del proprio capitale sociale? Come si risponde a questi interrogativi? Non abbiamo avuto risposte finora, ed è troppo semplice costituire bersagli di comodo e discutere a vuoto delle strategie. È vero o non è vero che in una delle aziende, la GS, c'è denaro in cassa per molti miliardi? Quanti miliardi? Abbiamo titolo per chiederlo. Ma altre ombre si aggiungono ad appannare quello che i giuristi chiamano il sinallagma contrattuale, cioè il rapporto fra la prestazione e la controprestazione, se si tiene ancora conto, onorevole Ministro, a) delle fidejussioni assicurative e bancarie fornite dal compratore in relazione al rischio che potrebbe permanere sull'IRI per i finanziamenti, già concessi, dalle sue banche alla

SME e alla Sidalm e se si tiene conto, altresì, b) della clausola contrattuale concernente eventuali rettifiche in relazione alla possibilità che, in base ad essa, risultino accollate per intero all'IRI, detentore del 64 per cento delle azioni, e non a tutti gli azionisti le eventuali sopravvenienze passive.

Anche su questi aspetti — spero che converrete tutti — i chiarimenti sono doverosi. Temiamo che se le risposte non saranno persuasive o saranno addirittura reticenti, sarà difficile definire, anche sotto questi due non trascurabili profili, l'operazione progettata come un buon affare, visto naturalmente dalla parte dell'IRI perchè che esso sia buono, se non eccellente, se riguardato dall'angolazione del compratore, non vi possono essere ormai dubbi.

Queste considerazioni, signor Ministro, non sono nè aria fritta nè vuote declamazioni in politichese per dimostrare che pubblico è bello e che privato è brutto. Queste sono domande e contestazioni specifiche, punti essenziali della materia del negoziato su cui non siamo per nulla tranquilli, se ci poniamo nell'ottica della tutela dell'interesse pubblico. Se il Governo, tramite la sua persona, vuole dimostrare al Senato e all'opinione pubblica che questa è una transazione convincente e conveniente, non potranno essere elusi i problemi che abbiamo qui sollevato. Essi attendono una risposta esauriente e, se non si smentiranno i dati e le circostanze che abbiamo ricordato — cosa che ci sembra almeno improbabile — non si vede come sia possibile giustificare il perfezionamento della trattativa. Dobbiamo purtroppo constatare che su questi punti di decisiva importanza nessun vero chiarimento, nessuna spiegazione appagante è venuta dai lunghi dibattiti in Commissione, alla Camera e ieri davanti alla Commissione bicamerale presieduta dal senatore Novellini. Si è spiegato con argomenti ben svolti, anche se talora contestabili, perchè l'IRI si è orientata a uscire dal settore, ma non si è spiegato affatto che questo è un buon affare, nè si è spiegato perchè non è neppure pensabile di sottoporlo al vaglio di possibili soluzioni concorrenti.

È vero, onorevole Ministro, che il giudizio

di merito spetta in primo luogo e soprattutto agli enti di gestione, ma di fronte ad incongruenze e ad interrogativi tanto evidenti quanto inquietanti non ci si può chiedere di chiudere gli occhi. Se guardiamo invece con occhio sereno tutti gli aspetti della questione non troviamo valide ragioni che consiglino di concludere entro la settimana il contratto in via definitiva, ragioni diverse da quelle di una orgogliosa affermazione secondo la quale si dice che tutto è già stato deciso: «*quod factum est infectum fieri nequit*», non disturbate il manovratore. Ci sono invece mille buone ragioni che impongono almeno una pausa di riflessione, una riapertura dei termini e a quelle già esposte ne aggiungo alcune, le più importanti.

Primo: non esistono motivi di urgenza — questo è un punto molto importante — che giustifichino il benessere immediato al contratto stipulato, in quanto il passaggio del pacchetto azionario avrebbe dovuto avvenire entro e non oltre il 10 maggio. Quindi delle due l'una: o l'IRI è già inadempiente, oppure un nuovo periodo di attesa per l'esecuzione allo stato dei fatti non crea responsabilità nè inconvenienti di sorta.

Secondo: è veramente inspiegabile — e la sequenza delle date lo dimostra ampiamente — che l'IRI abbia adottato e realizzato una decisione così importante in 10 giorni, cambiando completamente una strategia perseguita fino al 24 aprile, sottoscrivendo poi un contratto definitivo il 29 di aprile, cioè in data precedente alla lettera del professor Guatri, che è del 4 di maggio, lettera che rappresenta l'unico parere chiaro di congruità del contratto; ma si tratta di un parere tanto chiaro quanto immotivato, a cui si potrebbe contrapporre un parere contrario altrettanto chiaro ed autorevole e che sarebbe ben più agevolmente motivabile.

Terzo: la competitività con le grandi multinazionali del settore è più facile da raggiungere rafforzando le presenze italiane nei singoli settori merceologici e produttivi (la Barilla, la Parmalat, la Ferrero, la Rinascente, la Galbani e molte altre sono aziende dinamiche, in grado di competere sul mercato) e non già concentrando tutto in un unico gruppo finanziario, come si fa attraverso

l'operazione Buitoni-SME. Si potrebbero cedere, semmai, in futuro, le singole partecipazioni detenute dalla SME e dalla Sidalm senza cedere la finanziaria SME. Non è vera l'equazione secondo la quale c'era una via obbligata: o si vendeva tutto al gruppo Buitoni-De Benedetti, o si doveva assumere l'onere di acquistare la Buitoni.

Quarto: le partecipazioni statali devono preoccuparsi certamente dell'IRI, ma anche dell'EFIM e nell'EFIM c'è la Sopal che perde. Lasciata sola, la Sopal potrebbe generare tante perdite da rendere ancor meno interessante il ricavato della cessione al gruppo Buitoni-De Benedetti.

La Sopal invece potrebbe essere affidata alla cura della SME, come è avvenuto per la Sidalm o, in caso di immediata cessione delle singole partecipazioni ai privati, potrebbe essere ceduta in proporzione come «dote negativa». Non si capisce poi quali possano essere le preoccupazioni per i nuovi investimenti dal momento che, senza ricorrere ad aumenti di capitale o alla riduzione delle partecipazioni di controllo, questi investimenti potrebbero trovare la copertura finanziaria direttamente nel *cash flow* prodotto dalla SME e dalle sue partecipate, stimato, a fine 1985, in 450 miliardi.

Non mi soffermerò più di mezzo minuto sulla disputa, abbastanza oziosa, circa la strategia o le strategie. Dirò soltanto che noi socialisti non apparteniamo alla cultura dell'assistenzialismo — è di altri questa cultura — e del salvataggio di aziende decotte attraverso la mano pubblica. Nel progetto '80 dei programmatori che lavorarono con Antonio Giolitti si riconosceva però al comparto agro-alimentare una funzione traente per l'intera economia. È un errore culturale risolvere ogni dubbio affermando che il problema è quello di modernizzare l'agricoltura, che sarebbe la causa unica del nostro *deficit*. Si dimentica, con questo, che il rapporto tra agricoltura ed industria è un rapporto inscindibile, che oggi si parla giustamente di sistema agricolo e alimentare e che quindi il ruolo utile di una presenza pubblica nel settore agro-alimentare è indiscutibile, anche per realizzare il disegno di una *promotion* dell'*export* alimentare, soprattutto sui mer-

cati esteri, obiettivo primo dell'industria alimentare, ribadito dalla Federalimentari nella recente rassegna «Cibus '85», il primo salone dell'alimentazione italiana.

Lo smantellamento totale è una decisione di politica economica che non può essere sottratta alla autorità politica. Questa è la sola osservazione che facciamo a proposito della cosiddetta strategia. È troppo comodo ridurre tutto, come tentano di fare i nostri critici per liquidarci, costruendo un bersaglio di comodo, ad una contesa fra falchi statalisti, da una parte, nostalgici della cicala pubblica dissipatrice, e paladini della provvida formica privata, risparmiatrice e competitiva, dall'altra.

Non chiediamo, onorevole Ministro, a nessuno atti di resipiscenza, una confessione di errore, una sorta di abiura, una passeggiata per il presidente dell'IRI da Reggio Emilia a Canossa, che non è lontana: niente di tutto questo. Chiediamo invece un atto di lungimiranza, una attenzione ad osservazioni serie, perspicue e seriamente motivate. La sospensiva che domandiamo rispetto ad un perfezionamento, che equivarrebbe ad una ostinazione senza motivi, non pregiudicherà alcuna pubblica aspettativa e alcun pubblico interesse. Consentirà a tutti di essere più tranquilli: dovrete essere i primi a ringraziarci perchè vi chiediamo di mettere la vostra decisione al vaglio delle leggi dell'economia e della concorrenza. Se si dimostrerà con questo vaglio, con questa verifica, che quella che voi avete prospettato è la sola via, se si dimostrerà anche che è una via conveniente per l'interesse pubblico, che è una via decisa e perseguita avendo di mira queste regole della massimizzazione del realizzo da parte dell'impresa pubblica, chi l'ha costruita e patrocinata vedrà confermato il suo ruolo e conestata la sua condotta senza alcuna ombra di dubbio, senza alcuna riserva. È questo atto di lungimiranza e di buon governo che noi ci attendiamo dal Ministro delle partecipazioni statali.

Se invece si volesse, malgrado tutto quello che è emerso, procedere senza un intervallo che risulta opportuno e prudente, si agirebbe allora senza essere in grado di dar conto di questo operato all'opinione pubblica, ma

anche al Parlamento e si assumerebbe una ben grave responsabilità.

Abbiamo, onorevole Ministro, con molta pacatezza, e con molta serenità, portato utili argomenti e solide motivazioni di riflessione. Ci auguriamo e siamo fiduciosi che l'onorevole Ministro e il Governo nel suo insieme dedicheranno a questi nostri argomenti una altrettanto serena ed attenta riflessione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Pistolese, Marchio ed altri senatori.

PISTOLESE, MARCHIO, MONACO, RASTRELLI, GALDIERI, SIGNORELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione all'operazione di dismissione da parte delle Partecipazioni statali del gruppo SME e di alienazione dello stesso ad aziende private facenti capo alla Buitoni e al gruppo De Benedetti, con altre aziende del medesimo settore alimentare;

tenuto conto che l'operazione lascia notevoli perplessità e incertezze, sia per l'entità del prezzo concordato, sia per il coordinamento di una organica politica di sviluppo del Mezzogiorno;

considerato che la SME costituisce ancora l'unico, e forse l'ultimo, centro direzionale dell'area napoletana e che è necessario conservare alla detta area un'attività che ha notevole e determinante influenza sullo sviluppo e sulla occupazione nel Mezzogiorno;

ritenuta la necessità di chiedere e di ottenere le opportune garanzie in relazione alla conseguenza che detta operazione può determinare nell'area meridionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

— in qual modo si siano svolte le trattative con gli acquirenti e se siano state effettuate proposte di acquisto da parte di altri gruppi;

— in qual modo siano stati comunque esteriorizzati la volontà e l'intendimento delle Partecipazioni statali di procedere alla vendita e alla privatizzazione del settore alimentare facente capo alla SME finanziaria;

— se il Governo abbia espresso il proprio parere di carattere politico, oltre che tecnico, sull'operazione stessa;

— se e quali garanzie siano state offerte dal gruppo acquirente in relazione sia al mantenimento nel Mezzogiorno, del centro decisionale del settore, sia al rispetto dell'occupazione esistente, sia alle possibilità di maggior incremento e sviluppo del gruppo, nel quadro di una politica meridionalistica a tutela del settore produttivo e occupazionale;

— se e fino a qual punto l'uscita dell'impresa pubblica dal settore alimentare possa rappresentare pericolo per la tutela dei cittadini in un settore strategico di tale importanza, qual è quello alimentare.

(2-00321)

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, con la nostra interpellanza abbiamo formulato richieste precise per conoscere alcuni particolari di questa tanto discussa operazione e soprattutto in quale modo si sono svolte le trattative, su cui nessuno ha potuto avere chiarezza, perchè sono state segrete. Abbiamo chiesto di conoscere in qual modo la volontà delle partecipazioni statali di vendere questo comparto era stata divulgata in maniera da poter avere offerte e richieste da più parti. Su questo argomento non ci sono stati chiarimenti.

Abbiamo poi chiesto di sapere se il Governo abbia espresso il proprio parere e mi pare che proprio in questi giorni si sta cercando di avere la sua autorizzazione. Inoltre vorremmo sapere quali garanzie siano state offerte per il coordinamento di questa vendita con la politica meridionalistica, della quale ci siamo completamente dimenticati.

Per quanto riguarda la privatizzazione la nostra posizione è favorevole, come è noto, ad una economia mista e quindi crediamo che un certo equilibrio tra potere pubblico e

iniziativa privata sia fondamentale per mantenere in piedi la nostra economia. In questo senso la nostra è una vecchia tradizione e quindi accettiamo in linea di massima il ritorno a questa privatizzazione. Si tratta di vedere in quali comparti, in quali settori e in quale maniera le partecipazioni statali dovranno maggiormente impegnarsi man mano che si liberano di altri settori. Perciò non siamo contrari ma soltanto preoccupati per quanto riguarda questa operazione.

Ho ascoltato le posizioni assunte dai vari Gruppi ed è chiaro ormai che vi è una spaccatura nell'ambito della maggioranza. Mentre infatti Democrazia cristiana e Partito repubblicano sono favorevoli, i socialisti e i comunisti sono contrari, noi non abbiamo interessi di nessun genere per cui non siamo favorevoli nè contrari. Non abbiamo compromessi da fare, non abbiamo niente da chiedere. La nostra posizione è sempre la più limpida, mentre, come ha detto Carollo nella onestà tipica della sua figura ben nota in questo Parlamento, resta da vedere cosa c'è sotto alcune posizioni, perchè alcuni sono contrari e altri favorevoli, quali interessi ci sono. C'è qualcosa che ci fa preoccupare per questa spaccatura che non si capisce; le nostre critiche sono obiettive: esprimiamo, senza creare spaccature, il nostro pensiero, e le nostre preoccupazioni e le nostre critiche.

Per capire bisogna forse risalire alle origini

della SME che era la Società meridionale di elettricità. C'erano allora molti baroni che guadagnavano tanto, mentre ora l'Enel perde. Quando è intervenuta la nazionalizzazione la SME ha incassato i miliardi degli indennizzi per la espropriazione della Società elettrica e ha trasformato la propria azienda in una società finanziaria. Quante speranze, onorevole Ministro, sono nate allora a Napoli! Si era pensato che finalmente vi sarebbe stata una disponibilità finanziaria per gli investimenti nel Mezzogiorno e per la creazione di nuove attività. Ma le speranze di allora furono subito deluse perchè la SME finanziaria ha comprato la Motta e l'Alemagna, cioè ha rilevato aziende decotte del Nord portando il denaro del Sud al Nord, senza creare nuove iniziative nel Mezzogiorno. Poi ha comprato la Cirio ed altre attività di carattere locale senza avviare nuove iniziative.

Non era questo che il Mezzogiorno si aspettava dalla SME bensì nuove iniziative e non l'acquisizione di partecipazioni a vecchie iniziative. Questa è una impostazione sbagliata della SME e io ricordo che nel 1973-74 si svolse in questa Aula un dibattito in cui denunciai il fatto che la SME non stava avviando nuove iniziative, ma comprava solo società del Nord con il denaro del Sud. I nordisti e i sudisti esistono ancora oggi in maniera molto spinta.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue PISTOLESE). D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che la questione del Mezzogiorno è un problema centrale, nazionale. Non lo diciamo da oggi, è l'idea mazziniana: l'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà. Quindi è una questione di cui si parla da cento anni ma nel momento in cui andiamo a stringere i problemi il Mezzogiorno viene sempre trascurato. Secondo me, questa operazione pregiudica il Meridione.

Mi soffermo solo su questa parte, signor Ministro, perchè, come parlamentare meri-

dionale, ho il dovere di farlo e perchè si tratta di un problema che sento veramente nella sua importanza.

Già sappiamo che, ad esempio, la SME ha chiuso la rappresentanza di Roma, già l'ha tolta di mezzo. A Napoli già si parla di trasferimenti della classe dirigente. Napoli non ha un problema occupazionale relativo soltanto alla bassa forza, ma anche di carattere intellettuale. La SME aveva elementi ormai preparati, che potevano essere utilizzati nell'area meridionale e che, probabil-

mente, o verranno trasferiti o saranno comunque dominati dai super-tecnici che verranno dal Nord, perchè certamente De Benedetti vorrà i suoi uomini, manderà i suoi emissari per cui anche questa formazione professionale napoletana verrà degradata rispetto alla sua funzione, alla speranza del nostro paese.

Quanto al trasferimento del centro direzionale, Napoli, non ha più centri direzionali, è rimasto soltanto il Banco di Napoli e probabilmente se ne andrà via anche quello; l'unico era quello della SME finanziaria, che adesso indubbiamente perderà la sua capacità autonoma decisionale in quanto sarà dominata — lo ribadisco — dal gruppo di De Benedetti, per cui dal Nord verranno gli ordini per i nuovi investimenti, per le nuove proposte.

È una questione che ci preoccupa fortemente sia come problema occupazionale che come problema professionale.

Ma il problema del Mezzogiorno andava esaminato anche in un altro modo, e questa è una critica che rivolgo a lei, signor Ministro, o meglio, indirettamente, a Prodi e all'IRI: quando si fa una manovra di questo genere che incide su una programmazione per il Mezzogiorno, volete ascoltare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno? So che anche il ministro De Vito ha formulato alcune proteste, mi sembra logico.

Non si può non fare un coordinamento, nell'effettuare questa operazione, tra la politica meridionalistica e la programmazione nazionale. Siamo sempre lì. Se non assicuriamo questo coordinamento, il Mezzogiorno perderà terreno giorno per giorno. Poi si dice che il Sud vuole solo denaro: non è vero, vorremmo lavorare, ma avere anche iniziative. Cosa ci offrono le partecipazioni statali? Noi non vogliamo una contropartita di denaro, di posti o altro; vogliamo solo la certezza che le partecipazioni statali, diminuendo l'importanza, la validità della SME finanziaria a Napoli, reinvestano questo danaro che incassano non in altri centri, ma nel Mezzogiorno. Chiediamo una finalizzazione della quota che viene versata alle partecipazioni statali ad iniziative per il Mezzogiorno. Que-

sta è una condizione fondamentale: se non verrà soddisfatta, signor Ministro, è chiaro che faremo sentire il peso della nostra opposizione, ma non nei confronti dell'operazione in se stessa, che passa in secondo ordine di fronte ad un programma più vasto e completo che riguarda questa situazione di carattere meridionale.

Ho già accennato indirettamente ad una critica riguardo alla esteriorizzazione delle intenzioni di vendere. L'IRI ha diramato alcuni comunicati in cui si annuncia il proposito di vendere la SME e si chiede chi la voglia comprare. Poi improvvisamente si fa un accordo segreto, sottobanco: entro il 27, dentro o fuori, bisogna decidere. E su questo punto il Parlamento è diviso, le posizioni sono del tutto contrastanti su questa trattativa segreta, che naturalmente lascia molte perplessità, e lo vediamo. Ciò potrebbe apparire — il senatore Carollo lo ha detto in modo molto garbato — una lotta di potere: chi deve praticamente avvantaggiarsi di questa operazione? Non vogliamo vantaggi per nessuno; deve essere un'operazione trasparente e chiara.

Dando uno sguardo ai giornali di questi giorni, signor Ministro, ci si rende conto che veramente si è creato qualcosa. Il Governo non può essere assente di fronte a tutte queste critiche. Tutti i giornali di oggi parlano di quello che è avvenuto ieri nel corso del dibattito. Devono risultare le ragioni delle trattative con un solo operatore: perchè con un solo operatore? Ci si chiede se il prezzo sia conveniente o meno. Ma lei, signor Ministro, alla Camera non ha dato questi chiarimenti, o meglio ha consegnato un documento del quale, pur avendo letto diligentemente lo stenografico, non ho trovato traccia; quindi personalmente non conosco i chiarimenti che lei ha fornito all'altro ramo del Parlamento.

«Il Mattino» di oggi dice qualcosa che la interessa anche direttamente signor Ministro; in esso si legge: «colpi di scena a ripetizione in Commissione. Darida chiede la discussione in Aula, poi ritira la richiesta. L'ingegnere si sarebbe impegnato a non rivendere. Deciderà il CIPI».

La pubblica opinione, con tutte queste

critiche giornalistiche, è stata così montata nel dibattito sul ruolo delle partecipazioni statali.

«Per vendere ai privati non servono autorizzazioni», dice un articolista, il che mi sembra anche fondato dal punto di vista giuridico. Ma io le domando, signor Ministro: si è reso conto che ieri abbiamo approvato in sede legislativa una disciplina sulla CONSOB, sulla trasparenza delle società, sull'entità delle partecipazioni, sulle autorizzazioni che occorrono quando la partecipazione supera il 2 per cento? E a questo punto non volete operare un coordinamento?

Adesso l'autorizzazione non sarà più quella che si poteva prevedere inizialmente, ma vi è un'autorizzazione specifica, chiesta proprio per la trasparenza delle azioni che sono sul mercato finanziario mobiliare e pertanto bisogna conoscere in quale modo tali operazioni avvengano. Ne deve essere informata la CONSOB! Oggi avete dei vincoli che non potete ignorare. Forse sino a ieri non lo sapevate, e si diceva: il Governo deve intervenire; occorre l'autorizzazione; non occorre l'autorizzazione. Oggi invece il problema è reso più rigido dalla normativa che riguarda la trasparenza dei trasferimenti delle azioni quotate in Borsa. Il collega Venanzetti sa perfettamente come la legge sulla CONSOB porti certamente delle limitazioni a questa libertà di trattativa sottobanco sulla vendita dei pacchetti azionari.

Su altri giornali si legge ancora che la lega delle cooperative vorrebbe comprare la SME. Questo è un altro problema, già segnalato da altri colleghi. Poteva comprare, perchè non l'avete avvertita? Noi non abbiamo preferenze, purchè ci sia una disponibilità a rispettare il principio fondamentale della politica meridionalistica.

Altri giornali riportano: consulta a Palazzo Chigi; schiarite; voci di incontro tra Craxi e De Benedetti; l'incontro è avvenuto; la vendita della SME va al CIPI.

Altri giornali ancora riportano: crescono le perplessità tra i cinque sulla vendita della SME; DC e PRI premono perchè il Governo autorizzi la cessione; il PSI invece si oppone all'operazione per la salvaguardia dell'interesse pubblico, come diceva il senatore Fab-

bri che anzi ha affermato qualcosa di molto più pesante quando ha parlato di vendita-donazione e, con dati e numeri che io non ho in questo momento, ha potuto dimostrare che la congruità del prezzo avrebbe dovuto avere una maggiore trasparenza.

In proposito posso dire che l'IRI ha messo la SME in condizione di normalità, quindi ha speso, quindi ha fornito capitali, risolvendo il problema del bilancio della SME, e a questo punto trova il compratore. Grazie! Sono stati però erogati dei fondi, pertanto il prezzo non è quello attuale delle azioni della SME (che il ministro Darida afferma sia di 1.190 lire per ogni azione), ma va maggiorato tenendo conto di quanto l'IRI ha dovuto erogare per normalizzare la SME che, una volta normalizzata, viene venduta.

Sono cose, signor Ministro, che vogliamo sapere. Infatti la pubblica opinione è stata montata e lei deve fare in proposito delle dichiarazioni ufficiali, pubblicate dai giornali, per sgombrare il campo da tutto quanto è stato detto. A me non interessa sapere chi guadagna e chi perde; mi interessa soltanto che l'operazione sia fatta in modo trasparente, limpido e che tuteli l'interesse del Mezzogiorno.

Un giornale socialista parla di operazione frettolosa ed oscura. Ebbene, io ho voluto citare le notizie riportate dalla stampa per farle comprendere, signor Ministro, come oggi l'operazione sfugga completamente a lei e a noi.

Il nostro giornale dice di più: diventa un giallo l'affare della SME. Nessuna garanzia di trasparenza. Queste osservazioni che ho voluto fare sulle notizie riportate dalla stampa mi sembra che rappresentino la miglior prova dell'imbarazzo in cui ci troviamo tutti in questo momento.

Nell'altro ramo del Parlamento, signor Ministro, abbiamo chiesto di sospendere questa operazione, in attesa di chiarezza, in attesa che la gente sappia che cosa sta avvenendo. Vi è un termine contrattuale: nulla impedisce che le parti lo possano spostare o modificare. Il CIPI si riunisce il 27 mattina, l'ultimo giorno utile, per cui nè il Parlamento nè il Governo potranno sapere che cosa è stato deciso perchè bisogna firmare il

contratto definitivo il giorno 27 e non abbiamo possibilità di discuterne successivamente, cioè dopo le valutazioni che il CIPI avrà fatto.

Mi auguro che le sue risposte, signor Ministro, ci diano tranquillità. Le nostre domande sono proprio dirette a conoscere questi elementi, a sapere le cifre, a sapere quello che si è speso per normalizzare la SME e avere la garanzia che tutto verrà naturalmente mantenuto nell'ambito meridionale perchè la SME è una società meridionale. Se i fondi che l'IRI incassa dalla vendita della SME vengono investiti in altri settori, sia pure importanti, ma dell'alta Italia, è una rapina che viene fatta al Mezzogiorno.

È una rapina, lo dico formalmente; noi denunceremo questo su tutte le piazze. I fondi che recupererete dalla vendita di questa società — e non ci interessa a chi la volete vendere e i prezzi dell'operazione, ma andiamo alla sostanza delle cose — dovrete reinvestirli nel Mezzogiorno perchè è denaro del Mezzogiorno.

La SME ha denaro del Sud, che è affluito nelle sue casse attraverso la nazionalizzazione dell'energia elettrica: è denaro dei meridionali, che è andato ad una società meridionale, che poi viene comprata al Nord, con la conseguenza che il ricavato della vendita va a vantaggio del Nord. Questo glielo devo dire con molta franchezza, è l'unico punto sul quale mi soffermo; e mi scusi il calore, ma è una cosa che io sento, perchè diventa una vera e propria rapina al Mezzogiorno.

Vogliamo quindi la garanzia che la SME resterà una centrale napoletana e quindi la SME finanziaria non sarà trasferita al Nord; che al personale dirigenziale qualificato restino i suoi compiti, perchè è un elemento fondamentale di professionalità che in tanti anni si è formato nell'area meridionale, e che il ricavato di questa vendita — altro punto fondamentale — non affluisca nelle grandi casse delle partecipazioni statali in maniera indiscriminata e dispersiva per sopprimere ai deficit degli altri settori, ma resti finalizzato agli investimenti nel Mezzogiorno, com'è stato fin dalla istituzione della

SME e come deve essere anche oggi in sede di vendita della SME finanziaria. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Gualtieri, Venanzetti e da altri senatori:

GUALTIERI, VENANZETTI, COVI, ROSSI, PINTO Biagio. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le valutazioni del Governo nei riguardi del passaggio delle aziende SME dall'IRI ad un gruppo industriale privato e quali sono le ragioni, di natura formale e sostanziale, che hanno, sino a questo momento, impedito il perfezionamento della cessione.

Inoltre, si vogliono conoscere le ragioni che porterebbero a discostarsi da una politica di risanamento aziendale orientata da tempo, in tutte le dichiarazioni programmatiche delle Partecipazioni statali, alla immissione, per i settori non direttamente strategici, di impianti e di società nel circuito dell'impresa privata.

(2-00322)

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, a questo problema il Parlamento sta dedicando molto spazio e molto tempo. Ringrazio il ministro Darida della particolare attenzione che rivolge anche a questo ramo del Parlamento dopo le riunioni della Commissione bilancio della Camera e della Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali, che peraltro, come ho letto oggi, non si è ancora conclusa ed è stata rinviata a lunedì pomeriggio dopo un esame da parte del CIPI.

Mi riallaccio a quest'aspetto, signor Ministro. Nella nostra interpellanza, molto secca per la verità, chiedevamo di conoscere naturalmente le valutazioni del Governo nei riguardi del passaggio delle aziende SME

dall'IRI ad un gruppo industriale privato, quali sono le ragioni di natura formale e sostanziale — e questo è l'aspetto principale su cui brevemente voglio soffermarmi nello svolgere l'interpellanza — che hanno finora impedito il perfezionamento della cessione e quali sono i ruoli — ed è un punto fondamentale in questa vicenda — dell'ente di gestione, in questo caso dell'IRI, del Ministro delle partecipazioni statali, del Governo e del Parlamento.

Non debbo ricordarlo certamente al Ministro, ma forse è sfuggito ai colleghi — comunque intendo ricordarlo in questo mio intervento — che il decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1968, che ha soppresso il comitato dei ministri per le partecipazioni statali conferendone le attribuzioni al CIPE e che ha riordinato il sistema di attribuzione tra i diversi organi istituzionali, stabilisce all'articolo 3 che al Ministro delle partecipazioni statali nell'esercizio della vigilanza sull'IRI e sull'ENI e sugli altri enti pubblici controllati restano attribuite, tra le altre, le seguenti competenze: autorizzare nei casi previsti dalle disposizioni vigenti e di concerto, ove richiesto, con il Ministro del tesoro l'assunzione di partecipazioni in nuove società e la cessione o il trasferimento di partecipazioni azionarie».

Tra le attribuzioni del CIPE invece, successivamente trasferite con la legge n. 675 del 1977, nota sotto il nome di riconversione industriale che trasferì alcune delle competenze dal CIPE al CIPI, vi sono: «a) la verifica della conformità dei programmi delle partecipazioni statali al programma economico generale; b) la formulazione delle direttive generali di particolare rilievo per l'attuazione dei programmi». So bene che quando entriamo nelle interpretazioni di carattere giuridico si presentano sempre le diverse tesi e le diverse posizioni sottolineando su questa o quella espressione, ma, a giudizio dei repubblicani, non esistono dubbi che la competenza primaria spetti al Ministro delle partecipazioni statali nella decisione. Mi consenta pertanto, onorevole Ministro — so che non dipende da lei — di dire che trovo per lo meno strana la convocazione del

CIPI di lunedì per parlare di questo argomento.

C'è un'oscillazione continua nei diversi aspetti della gestione delle partecipazioni statali. Ogni tanto rivendichiamo l'autonomia degli enti di gestione delle partecipazioni statali ma alla prima occasione questa autonomia viene messa in dubbio nel momento in cui vengono effettuate certe scelte, che devono avere naturalmente l'autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali. Quindi, non è che il Parlamento non possa o non debba intervenire su questo argomento per conoscere le valutazioni complessive del Governo, nel caso specifico del Ministro delle partecipazioni statali, ma mi pare che andremmo fuori dello spirito della legge e dell'impostazione che abbiamo dato dell'autonomia degli enti di gestione se nelle Assemblee parlamentari entrassimo nel merito delle scelte di tipo imprenditoriale: la valutazione, l'opportunità, il *partner* o a chi cedere le partecipazioni stesse. Si tratta di cose che rientrano nella discrezionalità delle società degli enti di gestione e del Ministro delle partecipazioni statali.

Ma tant'è. Direi che già dall'intervento del senatore Fabbri posso aver avuto la risposta, entro certi limiti, delle ragioni che hanno fino a questo momento impedito il perfezionamento della cessione. Nel corso delle interpellanze ci rivolgiamo evidentemente più al Ministro e non solleviamo un dibattito di carattere generale, come quello che è invece avvenuto nelle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati: alcune delle affermazioni che sono state fatte in queste interpellanze, riprese comunque — leggendo i resoconti stenografici — dal dibattito nella Commissione bilancio della Camera e nella Commissione interparlamentare per le partecipazioni statali, ci preoccupano. In queste occasioni è stato anche detto che si tratta di un'operazione potenzialmente contraria all'interesse pubblico.

Per quanto riguarda gli aspetti generali dell'operazione, già in occasione del dibattito in Commissione bilancio della Camera abbiamo avuto modo di dire che ci consideriamo rassicurati dal fatto che le perizie

sono state compiute da professionisti di alto valore ma che comunque volevamo conoscere, per quanto ci riguarda come Parlamento, gli orientamenti generali del Governo e le sue valutazioni al riguardo. Quindi, non aprirei nemmeno la disputa se si tratta di un settore strategico o meno.

Voglio riprendere alcune delle osservazioni fatte, oltre che dal Ministro, dal presidente dell'IRI in occasione dell'audizione in Commissione bilancio della Camera dei deputati, laddove si dice che «la presenza dell'IRI deve pesare di più nei settori dove il futuro del paese ci impone di essere presenti, anche se ciò comporta una riduzione del peso dell'IRI in settori dove altri sono in grado di operare adeguatamente. Ciò è per tener conto di un disegno complessivo della crescita nazionale, della quale ci diamo carico sia nell'acquisire come nel cedere. Quindi la vendita della SME e della Sidalm alla Buitoni potrebbe essere definita esemplare di questo approccio, finalizzata ad ottimizzare i vincoli e l'opportunità di sviluppo dell'azienda interessata e nello stesso tempo quelli dell'IRI e del sistema economico nazionale».

Certo, c'è una grossa differenza tra queste affermazioni del presidente dell'IRI che considera «esemplare» questo tipo di operazione e alcune osservazioni che da altre parti vengono fatte e che considerano l'operazione potenzialmente contraria agli interessi del paese. Evidentemente vi sono valutazioni di natura politica che intervengono, al di là delle valutazioni dell'operazione stessa che, ripeto sono a mio giudizio al di fuori delle nostre opportunità di valutazione. È stato detto che possiamo ancora aspettare, che non c'è fretta. Io concordo pienamente con il Ministro delle partecipazioni statali quando, nelle dichiarazioni fatte nuovamente ieri presso la Commissione parlamentare sulle partecipazioni statali, ha affermato che occorre rispettare la scadenza del 27 maggio. Si tratta infatti di società quotate in borsa: il senatore Pistolese poco fa ha ricordato l'approvazione avvenuta ieri nella Commissione finanze e tesoro del Senato della legge sulla CONSOB e sui problemi generali del mercato azionario. Una operazione di questo

genere non può restare in aria per molto tempo, non solo per quanto riguarda i soggetti interessati ma anche per quanto riguarda le conseguenze che si creano sui mercati borsistici perchè, ripeto, si tratta di società quotate in borsa.

Allora, signor Presidente, onorevole Ministro, rispetto ai problemi generali credo che il Parlamento ha avuto modo varie volte di dare indicazioni strategiche per le partecipazioni statali e a quelle ci dobbiamo attenere. Pertanto dobbiamo valutare solamente, per quanto ci riguarda, se questa operazione rientra nell'ambito degli orientamenti generali, delle direttive generali che vengono date alle partecipazioni statali. Dobbiamo tenere presente il rapporto che esiste tra partecipazioni statali, enti di gestione, Governo e Parlamento; nel momento in cui la relazione programmatica viene presentata al Parlamento — ed è quella la sede in cui il Parlamento esamina queste direttive generali — noi dobbiamo riaffermare l'autonomia degli enti di gestione, degli enti a partecipazione statale con le relative possibilità, ma non interferendo in ogni azione, anche se di rilievo, svolta dagli enti a partecipazione statale e dalle aziende collegate agli enti di gestione stessi. Altrimenti la confusione dei ruoli in questo campo può evidentemente prestarsi a manovre di ordine politico e alla mancanza di individuazione di responsabilità sulla gestione finale. Poi non possiamo lamentarci di certi risultati della gestione se non lasciamo quel minimo margine di responsabilità; questo riguarda anche altri aspetti delle partecipazioni statali come quello delle nomine, su cui non voglio però ora soffermarmi, e pertanto o accettiamo, come tutti diciamo di accettare, l'autonomia degli enti nell'ambito delle direttive generali che il Parlamento, il Governo, il Ministro delle partecipazioni statali indirizzano al sistema stesso o, se vogliamo entrare nella gestione, credo che creeremmo dei problemi nell'ambito delle partecipazioni statali ma soprattutto anche dei problemi di ordine istituzionale.

Il mio invito, signor Ministro, è quello di procedere il più rapidamente possibile alla conclusione di questa operazione che ritengo

rispecchi pienamente le direttive generali delle partecipazioni statali e che risponde anche agli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle seguenti interrogazioni:

PAGANI Maurizio. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto riportato dalla stampa, ovvero che l'operazione di vendita della SME a privati da parte dell'IRI sarebbe avvenuta all'insaputa del Governo;

in caso affermativo, tenuto conto che, in pratica, con l'operazione suddetta, l'IRI ha ceduto tutte le sue partecipazioni nel settore alimentare e quindi ha condotto un'operazione di rilevante significato politico, come sia possibile che un ente statale, la cui funzione istituzionale è quella di perseguire strategie economiche di interesse nazionale, possa agire senza coordinamento col Governo in operazioni di tale rilevanza;

se, nell'ambito dell'operazione, l'IRI abbia chiesto ed ottenuto garanzie in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali e degli insediamenti industriali esistenti.

(3-00905)

BASTIANINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla vendita delle aziende alimentari della SME-Sidalm al gruppo Buitoni-De Benedetti, l'interrogante chiede di conoscere quale sia la strategia industriale complessiva in cui si inquadra questa prima importante cessione di aziende a partecipazione statale a gruppi privati e quali siano gli altri settori non strategici in cui si intende ridimensionare la presenza delle Partecipazioni statali.

(3-00917)

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni oggi in discussione riguardano la cessione dei complessi industriali SME-Sidalm e sollevano

quesiti in ordine a vari punti: opportunità e conseguenze dell'operazione in relazione al posizionamento dell'IRI nell'ambito dell'economia del paese, modalità attraverso le quali si sono svolte le trattative e si è giunti alla quantificazione del prezzo di cessione, problema Sopal e relazioni industriali.

Ai quesiti ora riassunti ho già avuto occasione di dare risposta ampia nelle trattazioni organiche che ho svolto rispettivamente nelle sedute del 16 maggio presso la 5^a Commissione della Camera dei deputati e del 23 maggio presso la Commissione parlamentare sulle partecipazioni statali. Desidero ora, sia pure richiamando argomentazioni già svolte, far presenti gli aspetti più direttamente collegati ai quesiti che mi vengono posti. Prima di affrontare i punti specifici mi sia consentito formulare due considerazioni di carattere generale sul settore agro-industriale.

La prima è che la nostra bilancia commerciale è molto più esposta nel settore primario dell'agricoltura che non in quello dei prodotti trasformati. La seconda è che l'industria alimentare ha subito profonde trasformazioni, a seguito, forse, di fenomeni di forte concentrazione a livello internazionale, che pongono problemi nuovi di reazione anche in termini dimensionali del nostro assetto industriale.

Vorrei richiamare alcuni dati che ho avuto già occasione di esporre in sede di Commissione bicamerale. Nel settore agro-industriale si segnala un grave *deficit*: si esportano prodotti dell'agricoltura e della silvicoltura per 3.000 miliardi e se ne importano per 7.800; per i prodotti degli allevamenti zootecnici e della pesca abbiamo importazioni per 4.000 miliardi contro esportazioni praticamente nulle. Risulta inoltre molto forte anche il *deficit* per i prodotti dell'industria alimentare vera e propria: importazioni per 11.000 miliardi contro esportazioni per poco più di 6.000. In quest'ultimo comparto tuttavia esistono cospicui avanzi relativi alle produzioni molitorie e pastarie (+984 miliardi), all'industria dolciaria (+89 miliardi), alle carni conservate (+171 miliardi), alle conserve generali (+1.005 miliardi).

Pur tenendo conto delle possibilità di espansione del saldo attivo dell'industria tra-

sformatrice, appare evidente che nel settore agricolo devono essere compiuti sviluppi rilevanti per contenere il vincolo dei pagamenti con l'estero. Pertanto, è in questo settore che occorre concentrare il sostegno pubblico.

Venendo alla congruità e opportunità dell'operazione, vorrei anzitutto prendere atto positivamente della dichiarazione dell'interpellante senatore Margheri, secondo il quale l'operazione non pone in alcun modo problemi di principio essendo necessario e connaturato ai caratteri fondamentali di un'economia mista un rapporto aperto e flessibile tra sistema pubblico e sistema privato che consenta i necessari trasferimenti di aziende. Devo poi far presente che nessuno ha mai affermato che il settore agro-industriale non abbia una propria valenza strategica nel contesto dell'economia.

Il problema che si è posto per l'IRI è quindi relativo alla scala di priorità che questo settore è venuto assumendo nell'ambito del gruppo, il quale si è trovato a dover fare una scelta dettata da una realistica valutazione delle concrete possibilità in termini operativi e finanziari dell'istituto e delle indicazioni e orientamenti che sono venuti a maturare per l'industria alimentare a livello nazionale e internazionale. Necessità d'adeguamento dei livelli dimensionali, estrema flessibilità gestionale richiesta dalle industrie alimentari, forti investimenti, hanno posto all'IRI problemi di compatibilità con l'impegno, già molto vasto e non supportato da adeguate disponibilità finanziarie, in aree di attività legate al risanamento di settori in difficoltà, ma certamente di primaria importanza strategica, nonchè allo sviluppo di settori traenti e infrastrutturali. D'altra parte, nell'ultima relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali si afferma esplicitamente l'esigenza di «attestare il sistema delle partecipazioni statali su quelle attività che per dimensione, per tecnologia, o per generali esigenze strategiche, non possano essere convenientemente svolte dal settore privato, con particolare riguardo, oltre che al consolidamento dei settori di base» — non si tratta quindi affatto di sgomberare il settore del-

l'industria manifatturiera — «alle grandi reti di trasporto, di flussi energetici, di informazione, di comunicazione e ai grandi interventi sul territorio».

Gli effetti dell'operazione consistono, da un lato, nella conseguente possibilità per l'IRI di una concentrazione nei settori di maggiore priorità e in un afflusso di risorse fresche per sostenere le già estese presenze operative del gruppo e, dall'altro, nella costituzione di un gruppo privato di dimensioni maggiormente in grado di operare competitivamente sul mercato. Bisogna, in sostanza, renderci conto che l'IRI non può fare tutto. L'IRI si trova nella necessità di compiere scelte operative sulle esigenze strategiche cui dare priorità in conformità alla sua cultura, alla sua tradizione e alle esigenze del mercato. Diversamente, l'IRI sarebbe paralizzato e potrebbe andare avanti stentatamente, con il notevole indebitamento che lo sovrasta e con un bilancio dello Stato che, come loro sanno, di volta in volta restringe anche la possibilità di concessione di fondi di dotazione. Quindi l'IRI ha compiuto una scelta che il Ministero delle partecipazioni statali approva, quella cioè di concentrarsi su alcuni settori che hanno maggiore rilevanza strategica. Del resto, non vi è paese del mondo occidentale e ad economia di mercato nel quale esistano industrie pubbliche che svolgano attività di questo tipo.

Quanto alle modalità seguite nello svolgimento della trattativa, e per la determinazione del prezzo, ritengo necessario anzitutto confermare che come Ministro delle partecipazioni statali sono stato informato nel corso delle trattative. A seguito della mia informativa resa al Consiglio dei ministri del 2 maggio scorso, il Consiglio stesso ha espresso «la sua adesione di principio alla privatizzazione di taluni settori delle partecipazioni statali». Ho poi fornito al Presidente del Consiglio una puntuale relazione sull'argomento, e, d'intesa con il Presidente, le valutazioni sull'operazione verranno sottoposte all'esame del CIPI convocato per lunedì.

Concordo con il senatore Venanzetti: in effetti abbiamo una legislazione abbastanza farraginoso, abbastanza contraddittoria. Le competenze prevalenti sono del Ministro

delle partecipazioni statali: non c'è ombra di dubbio. Tuttavia, poichè vi sono state ampie discussioni ed osservazioni, ho ritenuto, nella mia responsabilità, di consentire e di partecipare al più ampio dibattito possibile.

FERRARI-AGGRADI. Rimane però un fatto eccezionale.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Rimane un fatto eccezionale perchè effettivamente, nelle precedenti occasioni, si è andati avanti tranquillamente e non si è verificato nulla di tutto questo. Da parte mia ritengo assolutamente normale, anche perchè la questione sia affrontata in ogni modo, discuterne in tutte le sedi competenti. Si è molto discusso nel Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio ritiene che se ne debba discutere in sede di CIPI: benissimo, discutiamone in sede di CIPI. Se ne deve discutere, come è logico, in sede di interpellanze e di interrogazioni. Se ne discuta anche in questa sede ed in sede di Commissione parlamentare sulle partecipazioni statali e di Commissione bilancio della Camera. Tutto si può dire, insomma, meno che su questo argomento non si sia discusso e non si stia discutendo con la massima ampiezza. Per questo motivo, senatore Venanzetti, non ho voluto irrigidirmi sulle mie specifiche prerogative, ma invece far sì che ci sia il più ampio dibattito.

MARGHERI. Anche perchè nelle dichiarazioni programmatiche si è sempre scritto che dobbiamo andare ad una riforma di queste procedure. L'incertezza di carattere legislativo porta anche a questo.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Circa il problema della congruità del prezzo, debbo ribadire che la regolamentazione vigente rimette alla responsabilità diretta degli organi dell'ente di gestione il giudizio in merito alla congruità economico-finanziaria dell'operazione che è stata approvata dal consiglio di amministrazione dell'IRI all'unanimità e dal consiglio di amministrazione dell'IMI, come a me risulta fra l'altro, e suppongo anche da quello di Mediobanca.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha potuto verificare, con la necessaria e doverosa attenzione, nell'ambito delle proprie competenze, che la metodologia seguita per la determinazione del prezzo di cessione ha fatto riferimento a criteri normalmente accreditati nella prassi consolidata come utilizzo di società di revisione, criterio di determinazione patrimoniale netta, corretta da quella reddituale. Nè va poi sottaciuta la stessa statura professionale dei periti chiamati dall'IRI a fornire il supporto della loro esperienza, il che ha costituito un punto di riferimento di tutto rilievo.

Voglio anche aggiungere qualche altro elemento circa la convenienza delle condizioni negoziali. Si è tenuto conto dell'andamento delle quotazioni di borsa del titolo SME, delle determinazioni di capitale economico della SME e della Sidalm, sulla base — quanto alla prima — di relazione peritale redatta dal professor Roberto Poli nell'ambito del progetto di fusione che interessava le società SME, Alivar, Cirio, Italgel e Atena. Una circostanza questa completamente sganciata dall'attuale trattativa e perciò senza alcun punto di riferimento con essa, quindi di una obiettività assoluta perchè non c'era questo prolema in campo.

Per la Sidalm si è fatto riferimento ad una perizia effettuata dal professor Luigi Guatri. Per quanto concerne il primo degli elementi indicati, premesso che le valutazioni espresse dal mercato, tramite i prezzi di borsa per i titoli quotati, non possono essere considerate come l'unico elemento rappresentativo del valore attribuibile al capitale economico di impresa, tuttavia le stesse possono costituire un elemento di riferimento.

In ordine a determinazioni del capitale economico della SME, sottolineo innanzitutto che, nell'ambito del prospettato riassetto strutturale-organizzativo e ai fini delle previste fusioni, è stato affidato al professor Poli l'incarico di procedere ad una valutazione della finanziaria, quindi delle sue controllate, così da poter determinare il rapporto di concambio con gli azionisti minori presenti in Alivar (8 per cento), e — in misura assai più modesta — in Cirio. Ai fini di tali valutazioni il professor Poli ha fatto

riferimento ai metodi patrimoniali reddituali, normalmente accreditati dalla prassi consolidata, e più precisamente: al metodo della durata abbreviata della rendita di *goodwill* proposta dall'*Union experts comptables*, al metodo di valore medio sempre suggerito dalla UEC, al criterio dell'extra reddito rispetto a parametri di redditività *standards* internazionali per le aziende distributive.

Per quanto riguarda le situazioni patrimoniali, previamente oggetto di certificazione da parte di specifiche società, si è proceduto ad una analitica valutazione dei componenti attivi e passivi del patrimonio (immobilizzazione, magazzino, fondi rischio, nonché benefici fiscali conseguenti all'eventuale utilizzo di perdite regresse), così da pervenire ad una somma algebrica di essi, ad un patrimonio netto aziendale comprensivo delle eventuali riserve, palesi ed occulte.

Sotto il profilo reddituale si è tenuto conto sia delle risultanze dell'esercizio 1984 (il bilancio consolidato del gruppo SME si è chiuso nel 1984 con un risultato positivo di 81,2 miliardi, di cui 71,1 di competenza della SME. Il risultato beneficia peraltro di una plusvalenza di 43,3 miliardi realizzata sulle cessioni a Fossati delle quote Star e Starlux; al netto di tale posta il risultato si attesta su circa 28 miliardi), sia dei risultati prospettici derivati per il 1985 dai *budgets* aziendali e per il 1986 dai programmi della finanziaria (reddito medio normalizzato circa 70 miliardi). Nei redditi attesi sono stati considerati anche i previsti benefici derivanti dall'attuazione del progetto di riassetto.

Il valore del capitale economico della SME al 31 dicembre 1984 è stato in tal modo definito in 788,4 miliardi a fronte di un patrimonio di bilancio di 374,4 miliardi, che — tenuto conto delle proposte di distribuzione degli utili nell'esercizio 1984 per le società SME, Alivar, Italgel — configura un valore unitario di azioni SME di 1.106,9 lire. In ordine alla valutazione del capitale economico della Sidal, le cui note vicissitudini hanno determinato dall'anno della sua costituzione, 1978, al 1984 perdite complessive per circa 188 miliardi (47,4 nell'esercizio 1984) il professor Guatri ha adottato le metodologie normalmente utilizzate per le

aziende in perdita. Il *budget* 1985 indica una perdita di circa 34 miliardi.

Ciò detto, preciso che il capitale economico della Sidal è stato definito in un valore negativo di 5 miliardi quale risultante di un capitale netto rettificato che ricomprende fra l'altro il valore dei marchi Motta e Alemagna di 54,9 miliardi e di un *goodwill* di 59,8. La perizia del professor Poli risulta poi asseverata da una dichiarazione del professor Guatri, rettore magnifico dell'università Bocconi di Milano, in una lettera inviata il 4 maggio al presidente dell'IRI.

Sempre a proposito delle modalità delle trattative e in particolare in ordine alla osservazione relativa alla mancanza di forme di licitazione, e quindi di confronto tra varie offerte, faccio presente che siamo in presenza di una società per azioni di diritto privato quotata in borsa, che non può non operare secondo le regole del diritto privato. Per quanto riguarda le offerte, ho già avuto modo di dichiarare che non è apparso opportuno prendere in considerazione offerte di acquisto di singole aziende...

CAROLLO. In realtà interessava solo la grande distribuzione.

DARIDA. ...ciò sia perchè ciò avrebbe influenzato negativamente le aziende che fossero rimaste nel gruppo IRI, sia perchè sarebbe venuto meno quell'obiettivo, che ho già in precedenza indicato, di consentire la costituzione di un gruppo adeguatamente dimensionato.

Circa quanto richiesto dal senatore Bastianini devo ricordare, oltre al contenuto della relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1985, già richiamata, anche che, in sede di parere espresso il 22 maggio 1984 dalla Commissione parlamentare relativamente ai programmi dell'IRI, viene dichiarato: «anche per la prevedibile ristrettezza delle disponibilità del bilancio pubblico l'IRI dovrà proseguire nella politica di smobilizzo da attuarsi con rapidità e coraggio superando le resistenze burocratiche e politiche e gli interessi localistici di comparto, concentrando le proprie risorse finanziarie e manageriali nel risanamento

dei settori in crisi e nello sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati».

Con riferimento ad altra specifica richiesta sulle notizie di stampa relative alla circostanza che il compratore avrebbe trovato nelle casse dell'azienda GS una somma rilevante, occorre premettere che le disponibilità che caratterizzano l'attività di distribuzione e gli effetti economico-finanziari dell'operazione effettuata con il gruppo Fossati per la cessione del 50 per cento di Star e Starlux sono stati recepiti nei bilanci al 31 dicembre 1984, nonché nelle valutazioni prospettiche 1985-1986 che sono state assunte a base delle valutazioni.

Pertanto, si conferma che tali elementi sono stati considerati nel valore di cessione. Altrimenti, il valore dell'azienda da cosa è costituito?

In merito alla Sopal, ricordata anzitutto la marginalità della sua presenza sul mercato, devo osservare che la relativa problematica è oggetto di esame anche da parte degli organi dell'EFIM. Non appena saranno disponibili le valutazioni sia della finanziaria, sia dell'ente, il Ministero compirà in merito ad esse gli opportuni approfondimenti, ai fini della emanazione delle direttive che risulteranno più opportune.

Circa i temi dell'occupazione, ritengo di poter affermare, in termini generali, che l'interesse prioritario del sistema Italia sia quello di attestare l'occupazione in un contesto industriale solido e competitivo, specie se deve, come nel nostro caso, intensificare al massimo la proiezione sui mercati internazionali.

Il processo di concentrazione si muove nella direzione del consolidamento; le occasioni di occupazione sono legate al modo in cui verranno sviluppate le potenzialità derivanti dalla nuova dimensione nel rispetto, ovviamente, di corrette relazioni industriali.

A questo proposito è stato osservato, da parte degli interroganti, che l'operazione si sarebbe svolta in violazione del protocollo di intesa IRI-sindacati.

Devo dire, al riguardo, anzitutto che gli obblighi per l'IRI derivanti dal protocollo del 18 dicembre 1984 in tema di informativa e consultazione riguardano le linee comples-

sive di politica industriale e le prospettive produttive del gruppo e si concretizzano in una procedura di consultazione con le confederazioni a cadenza semestrale o su richiesta di una delle parti.

I restanti obblighi di informazione e consultazione riguardano i settori, cioè le finanziarie, i raggruppamenti e le aziende.

In merito al «caso SME» va precisato che, a norma del secondo capoverso della premessa del protocollo, l'obbligo di informativa interviene nella «fase successiva all'iter di approvazione formale del progetto iniziale, secondo le procedure interne al gruppo IRI e preventiva rispetto alla definizione del progetto finale e del relativo piano di fattibilità».

È vero che tale premessa fa riferimento ai comitati consultivi paritetici mentre gli obblighi di informativa facenti capo all'IRI derivano da una procedura non formalizzata in comitato, ma è altrettanto vero che la citata premessa regge l'intero impianto delle procedure di consultazione, compresa quindi quella a livello IRI. Infatti la parte successiva alla premessa così recita: «In attuazione dei contenuti di cui alla premessa ed in via sperimentale per la durata di 12 mesi, l'IRI, assistito dall'Intersind, e le confederazioni CGIL-CISL-UIL si danno reciprocamente atto della necessità di attuare concretamente: comitati e procedure di consultazione settoriali e aziendali; comitati e procedure di consultazione territoriali; procedure di consultazione a livello IRI».

È evidente che l'accordo di massima firmato il giorno 29 aprile fra l'ingegner De Benedetti ed il professor Prodi, in base al quale il presidente dell'IRI assumeva unicamente l'impegno a presentare l'offerta di acquisto della Buitoni al consiglio di amministrazione dell'istituto con proprio parere favorevole, non può che essere definito, ai sensi del protocollo, un progetto iniziale, il cui iter di approvazione formale si è concluso con la riunione del consiglio di amministrazione del 7 maggio 1985.

Solo dopo tale data, quindi, l'IRI era tenuto ad informare il sindacato. Avendo l'istituto convocato le confederazioni per il giorno 8 maggio 1985 in sede informale e il 9

maggio 1985, in sede formale, ed avendo in entrambe le occasioni fornito ampia informativa sulla materia raccogliendo le opinioni del sindacato, la procedura prevista dal protocollo può considerarsi espletata.

Per quel che attiene alle procedure di settore — i comitati, che sarebbero stati la sede propria di esame della questione — va precisato che, come è noto, tale parte del protocollo non si applica nell'attuale fase sperimentale al settore SME, per il quale il protocollo stesso prevedeva l'inizio di operatività a far data dalla seconda metà del 1986.

Circa le prospettive riguardanti le vertenze sindacali attualmente in corso posso assicurare che — fermo restando che la gestione delle stesse non potrà che spettare a chi assumerà la proprietà — il Governo, nelle sedi competenti si darà certamente carico di seguire il loro svolgimento in modo che siano tutelate, nella più ampia misura possibile, le aspettative dei lavoratori, anche in relazione all'assetto occupazionale già ventilato in sede di piano di risanamento SME.

Aggiungo, peraltro, che in sede di CIPI sono formulati una serie di quesiti aventi lo scopo di garantire la non vendita a multinazionali estere dell'intero settore, problemi riguardanti la tutela dell'occupazione e problemi riguardanti la politica di investimenti. Di questi problemi verrà investito il CIPI nella seduta di lunedì prossimo, in modo da contribuire a formare la complessiva opinione del Governo su tutta l'operazione. In quella sede sarà mia cura operare affinché queste garanzie vengano oggettivamente assicurate.

Del resto l'inquadramento dell'operazione dal livello di ente di gestione a livello, direi, governativo, quindi con una valutazione più ampia di tutta la problematica di interesse nazionale, è compito specifico del Governo che in questo caso si è voluto attuare oltre che attraverso il Ministro delle partecipazioni statali, anche attraverso l'organo collegiale consultivo del Governo in materia di politica industriale.

Per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, vorrei precisare che tra gli impegni assunti c'è il mantenimento del centro direzionale nel Mezzogiorno, il mantenimento del centro di ricerche; occorre tener presen-

te, tra l'altro, che vi sono anche nel Mezzogiorno problemi occupazionali, ma i maggiori problemi occupazionali del gruppo SME — il quale ha un quarto dei dipendenti nel Mezzogiorno — riguardano la Sidalm, cioè industrie che si trovano nell'area dell'Italia settentrionale. Sarà, comunque, compito del Ministero, in occasione dello scioglimento di questi quesiti di ordine generale che saranno posti al CIPI, far sì che il Mezzogiorno non solo non ne venga danneggiato, ma che — attraverso l'avvio e lo sviluppo di una struttura industriale di maggiori dimensioni — il Mezzogiorno ne abbia positivi riflessi.

Evidentemente, per tutti i quesiti ai quali non ho potuto dare risposta rinvio ai documenti che ho già prodotto sia in sede di Commissione bilancio, sia in sede di Commissione parlamentare.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, l'interrogazione presentata dal sottoscritto, che era stata inoltrata nell'immediatezza della notizia della vendita, non ritengo abbia avuto delle risposte puntuali nell'esposizione del signor Ministro, la quale ha investito dei problemi più generali di estremo interesse, di estrema importanza, ma che non trovano riscontro nell'interrogazione stessa.

La mia interrogazione poneva due precise domande: come è possibile che una operazione di questo genere, che in pratica smobilita tutta la partecipazione statale nel campo agro-alimentare, fosse stata fatta in silenzio e comunque all'insaputa del Governo. Ebbene, indirettamente dovrei trarre una risposta positiva alla mia domanda, nel senso che effettivamente mi sembra di poter capire che il Governo, al 29 aprile, giorno in cui fu annunciata questa operazione, non ne sapeva nulla. Infatti la riunione del CIPI del 27 di maggio, come ha detto il signor Ministro, dovrà formare l'opinione generale del Governo.

Questa mia domanda non era molto importante, però dalle parole del Ministro devo dedurre che nessuno ne sapeva nulla.

Del resto lo stesso comportamento del Presidente del Consiglio, che nei giorni scorsi — almeno da quanto risulta dalle notizie riportate dalla stampa — manifestava grosse perplessità su questa operazione, dovrebbe dare una risposta affermativa alla mia interrogazione.

Ovviamente non entro nel merito delle valutazioni e delle argomentazioni molto interessanti ed approfondite cui abbiamo assistito questa mattina e che fanno nascere in noi forti e seri dubbi su tutto il complesso dell'operazione che comunque non credo sia il caso di sottolineare in questa sede da parte mia.

L'altra domanda che rivolgevo era relativa alle garanzie che erano date sui livelli occupazionali. Devo manifestare la mia insoddisfazione su questo punto perchè non ho avuto alcuna risposta, se non di natura generica e direi anche fumosa in quanto il signor Ministro ha affermato che la gestione di questo problema è affidata agli enti che subentreranno, quindi totalmente demandata ai nuovi proprietari, e che il Governo seguirà dal punto di vista istituzionale gli sviluppi di queste trattative. Il che significa che lo Stato, che pure attraverso la partecipazione statale era proprietario di queste ditte, lascia i lavoratori completamente al loro destino senza dare alcun tipo di garanzia, in quanto di garanzie si è parlato solo come eventuali argomenti che saranno discussi nella prossima riunione del CIPI.

Non mi sento di condividere questo comportamento del Governo, pur se sono qui a dire che non dobbiamo seguire delle politiche assistenziali, certamente no; non possiamo però — mi riferisco, ad esempio, al caso di Novara, dove c'è la principale sede dell'Alivar, città che è anche mio collegio — abbandonare al loro destino migliaia di lavoratori che fanno parte dell'ex-Pavesi, oggi Alivar, lavandosene semplicemente le mani, affermando che vi provvederanno i nuovi proprietari.

Voglio far presente che certamente le industrie non devono essere condotte con criteri assistenziali: certamente i livelli occupazionali debbono avere un corrispettivo livello di produzione, ma non possiamo guardare il

problema occupazionale solo ed esclusivamente come un problema di carattere produttivo, economico; dobbiamo invece andare a vedere anche quali sono le implicanze di carattere sociale, che riguardano la stabilità sociale, sia direttamente che indirettamente attraverso l'indotto, di intere città e di intere zone (e questo è il caso di Novara).

Per cui, nel dichiararmi profondamente insoddisfatto di questo tipo di risposta, che è stata una non risposta, perchè nulla si è detto nel merito specifico, prego il Governo di voler riconsiderare nelle opportune sedi questo problema riservandomi ulteriori iniziative.

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Ringrazio il Ministro per l'attenzione che ha dedicato all'interrogazione presentata a mia firma a nome del Gruppo liberale e mi dichiaro soddisfatto della risposta pervenuta in merito ai richiami di inquadramento sulla strategia industriale e complessiva del sistema delle partecipazioni statali.

Nel dichiararmi soddisfatto, devo peraltro rilevare come il tema sollevato dalla interrogazione liberale sembra a noi essere quello che affronta la problematica più importante che la vicenda SME ha aperto e desidero precisare brevemente quali valutazioni il Gruppo liberale dà dell'intera vicenda.

A noi sembra che su questo tema in questi giorni si siano intrecciati tre livelli di considerazioni: il primo, relativo alle più complessive strategie dei grandi gruppi pubblici e privati che nell'economia e nei settori produttivi si incontrano e si scontrano; il secondo relativo agli indirizzi di ordine generale del sistema delle partecipazioni statali e il terzo riferito più specificatamente al problema delle cessioni della finanziaria SME, alle procedure seguite ed alle valutazioni in base alle quali questa cessione si propone di essere conclusa.

Non c'è utilità per nessuno a mantenere intrecciati questi tre livelli, ma vi è interesse a fare una pulizia logica in essi per evitare

che giudizi negativi o positivi, legati ad uno di questi livelli, inducano ad orientamenti su altri piani che meriterebbero invece considerazioni e valutazioni diverse.

Circa il primo livello, credo che sarebbe riduttivo pensare che il dibattito sulla cessione del gruppo SME possa essere limitato al problema specifico in essere, come se si trattasse di una cessione da privato a privato oppure da pubblico a privato di una specifica e particolare azienda e non invece della presenza pubblica in un comparto industriale che certamente ha scatenato accordi, disaccordi e contraccolpi nell'intero sistema finanziario ed industriale italiano. La presenza pubblica su questi temi deve essere attenta e vigile, per evitare che si creino delle guerre in cui le alleanze si aprano e si chiudano a seconda del tema di cui si discute (ieri Mediobanca, oggi SME, domani chissà), affidando al potere politico in modo occulto i compiti di stimolo e di mediazione e composizione degli interessi pubblici e privati che su questa materia si incontrano e si scontrano. Questo compito di stimolo e di composizione non spetta ai partiti, ma alle istituzioni e il comportamento di queste deve essere tale da non lasciare spazio al sospetto che questi compiti siano stati svolti, siano svolti o possano essere svolti dai partiti. La condizione per ottenere questo è che sui problemi si arrivi in anticipo, cioè che le istituzioni fissino indirizzi chiari per i diversi settori e regole di comportamento a cui, caso per caso, tutti debbano attenersi.

La seconda considerazione riguarda la strategia complessiva del sistema delle partecipazioni statali. Non possiamo che essere d'accordo sull'opportunità che dal sistema delle partecipazioni statali escano risanate aziende in settori non strategici o comunque in settori con prospettiva futura, non necessariamente settori maturi e in declino, in cui il capitale privato può fare utilmente più e meglio di quanto possa fare la presenza pubblica.

Ma la volontà del sistema delle partecipazioni di concentrare sforzi e risorse, risorse finanziarie e sforzi anche umani, di managerialità umana, nei settori di punta, dove occorre costruire un sistema industriale al

servizio dello sviluppo dell'intero paese, per la infrastrutturazione innovativa dell'intero paese, questa grande sfida che il sistema delle partecipazioni statali sembra voler accettare deve essere proposta e sviluppata in anticipo e non deve sembrare la scusa *a posteriori* per la copertura di operazioni in altri campi. Se questo è il campo di sfida che le partecipazioni statali opportunamente vogliono accettare ed il ruolo che vogliono svolgere nella trasformazione del paese, è giusto che dai piani generali, a cui lei, signor Ministro, opportunamente faceva riferimento, si individuino le linee di azione, costruendo uno scenario in cui il paese sappia dove si concentreranno gli investimenti e dove si concentreranno le smobilitazioni, come viene richiesto nella nostra interrogazione: in particolare nella seconda parte a cui forse lei, signor Ministro, ha prestato meno attenzione, quella nella quale si chiede di sapere quali sono gli altri settori in cui si intende ridimensionare la presenza delle partecipazioni statali proprio per evitare — come ho detto prima — che si possa pensare che la strategia di trasformazione possa essere maliziosamente impiegata (non certo da lei) o maliziosamente interpretata come giustificazione di un disegno complessivo. (*Interruzione del ministro Darida*).

La terza considerazione riguarda la questione specifica. Io credo che il dibattito che si è svolto oggi in quest'Aula dimostri alcune cose e le voglio chiarire anticipando fin d'ora, senza alcuna riserva mentale, il pieno consenso dei liberali all'operazione nei termini in cui questa si sta delineando. Però il fatto che il Parlamento, l'Aula del Senato debba essere investita delle valutazioni sul merito della congruità del prezzo non mi sembra corretto: si tratta di una sede impropria ed anche per molti aspetti inadeguata a queste valutazioni che sono come sempre di ordine complesso. Comprare o vendere una azienda o addirittura comprare o vendere una finanziaria di settore è cosa ben diversa che non acquistare un oggetto. Ciò dimostra che occorre, per queste azioni di smobilitazione, definire non procedure rigide o metodi vincolanti, ma qualche riferimento che ci consenta di poter trascurare questi aspetti,

affidandone giustamente la decisione ad altri, altrimenti si crea una mescolanza in cui la strategia viene fatta da chi deve operare e chi dovrebbe fare la strategia deve invece occuparsi degli elementi che sono di rigida competenza del sistema delle partecipazioni statali.

Per concludere, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro. I liberali sottolineano il fatto positivo che si sia arrivati a smobilitare dal settore pubblico al settore privato una parte non secondaria del sistema delle partecipazioni statali; ciò è potuto avvenire probabilmente solo perchè si sono potuti usare metodi incisivi per giungere ad una chiusura delle trattative che avrebbe potuto trovare troppi veti. Il superamento di questo tabù deve impegnarci a mettere in piedi indicazioni di procedura che ci rendano più certi che tutto possa avvenire nella trasparenza e nella concorrenzialità.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, interverrò molto rapidamente perchè nell'esposizione precedente ho già chiarito alcuni nostri convincimenti che ovviamente ci portano a valutare le risposte del ministro Darida esprimendo insoddisfazione. Per chiarire bene il punto — e verrò subito ai fatti concreti che ci spingono a dichiarare la nostra insoddisfazione — vorrei fare prima una premessa. Concordo con il collega Bastianini: ci vuole un riordino della materia dal punto di vista logico, prima che dal punto di vista politico. Sicuramente non ci sarebbe stato motivo di intervento — e lo abbiamo scritto nel testo delle nostre interpellanze — se si fosse trattato unicamente del trasferimento di una azienda dal settore pubblico al settore privato, cosa che attiene all'autonomia imprenditoriale delle partecipazioni statali, come attiene all'autonomia delle partecipazioni statali il caso inverso, il trasferimento dal settore privato al settore pubblico. Ma evidentemente questa operazione ha posto una serie di problemi di carattere molto più generale e li ha posti in

assenza di una legislazione che più volte ci siamo impegnati ad elaborare e ad approvare non solo in quest'Aula, ma anche alla Camera dei deputati e in tutte le Commissioni in cui si è discusso di questi problemi.

Ricordo le polemiche che ci sono state in seguito alla pubblicazione del libro bianco redatto dal suo predecessore, ministro Darida, il ministro De Michelis, le polemiche sugli statuti degli enti eccetera, in assenza di una legislazione precisa che indichi procedure, assetti, interventi che possono e debbono essere compiuti in modo chiaro e limpido. Noi ci occupiamo qui delle condizioni generali causate dall'atto della cessione della SME, che evidentemente ha una tale dimensione, una tale rilevanza, una tale importanza economica e finanziaria che va molto al di là della necessaria autonomia gestionale ed imprenditoriale dei gruppi dirigenti delle partecipazioni statali.

Con questa premessa, guardando le cose da questo punto di vista, mi dichiaro insoddisfatto prima di tutto sul piano del merito. Lei, signor Ministro, ha dimostrato, con la sua dichiarazione, che è vero quello che noi temevamo, cioè che l'IRI, in primo luogo, non ha valutato attentamente tutte le possibilità che aveva di fronte. Lei afferma che le cooperative intendevano acquistare solo una parte della SME, ma le cooperative hanno già dichiarato (intervista sul «Messaggero» di ieri a Prandini) che mai e poi mai era stata loro proposta una operazione più ampia. Non solo, ma questa affermazione è stata fatta anche da imprenditori privati ai quali non è stata fatta balenare la possibilità di operazioni più ampie che la cessione di alcune parte. Inoltre quando si è discusso con il presidente dell'IRI, Romano Prodi, di eventuale accesso a capitali privati per quanto riguarda la SME, si è discusso soltanto di operazioni di aumento di capitali con conseguenze in borsa. Ciò vuol dire che alcuni soggetti economici interessati alla vicenda non sono stati messi in grado di partecipare a discussioni e a trattative, e quindi le alternative si sono drasticamente ridotte.

Sul piano del metodo devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto per quanto

riguarda il protocollo. Lei dice che la dichiarazione di Prodi e di De Benedetti in una conferenza stampa, che ha suscitato un grosso scalpore, era soltanto l'inizio di un processo e che quindi la questione dei rapporti con i sindacati si sarebbe vista in un secondo momento. In realtà si trattava di un atto talmente impegnativo che proprio alla luce del protocollo, della sua lettera e soprattutto del suo spirito, non poteva essere preso come atto iniziale del processo, della consultazione, altrimenti si arriverebbe al punto che del protocollo vale soltanto la carta su cui è scritto e che l'IRI intende mettere di fronte ai sindacati sempre fatti compiuti. Quindi, dal punto di vista del metodo, la sua risposta mi conferma che vi è stata la sottovalutazione dei rapporti con altri soggetti economici e con i sindacati.

Secondo punto: le condizioni. Lei afferma, per quanto riguarda il *deficit* pubblico, il *deficit* di questo settore nelle relazioni internazionali, per quanto riguarda gli investimenti ed il livello tecnologico della produzione: certo, me ne preoccupero, anzi, vi voglio dire subito che nella riunione del CIPI porrò tali questioni.

Mi compiaccio che lei porrà queste questioni nella direzione del CIPI che si svolgerà la prossima settimana. Ciò vuol dire però che la trattativa Prodi-De Benedetti non è avvenuta nel quadro delle ricerche su tali questioni generali. Le questioni generali sono ancora da risolversi: ciò significa che non hanno condizionato le scelte che si sono già fatte. Ciò vuol dire che i fatti compiuti sono di fronte al Parlamento e al Governo. Circa la questione delle scelte generali di carattere economico, in base alle quali si è detto che si trattava di un buon affare non solo dal punto di vista finanziario, cioè delle somme che si riscuotono, ma di un buon affare per l'economia italiana, queste garanzie non c'erano.

Per quanto riguarda il terzo punto — gli aspetti finanziari — lei afferma che si compra tutto ciò che vi è nelle aziende, quindi è ovvio che la congruità deve essere valutata guardando il prezzo che si spunta, tutto considerato. È un problema complesso, aggiunge il senatore Bastianini: sono prontissimo ad

ammettere che si tratta di un problema complesso che riguarda poco l'Aula del Senato. Riguarda però l'Aula del Senato un altro fatto: la circolazione di denaro pubblico per cui qualcuno acquista dall'IRI, con soldi pubblici che sono anche dell'IRI, attraverso l'IMI e Mediobanca una azienda pubblica: voglio sapere allora quando interviene il capitale privato. È questo un problema di meccanismi economici generali su cui un occhio attento da parte nostra è assolutamente doveroso: questo lei non ce lo ha spiegato.

Inoltre, in che cosa consiste quel che c'era nelle casse di queste società? Se mi dicono che 220 miliardi di BOT e CCT sono da detrarre dalla cifra di 500 miliardi, auspico che il Ministro, rispondendo in Parlamento ad interroganti e interpellanti, chiarisca con precisione che questi 220 miliardi non devono essere sottratti dai 500 miliardi. Questo non perchè voglia entrare in valutazioni molto complesse che spettano certamente anche all'autonomia imprenditoriale delle partecipazioni statali, ma perchè la questione travalicherebbe una normale compravendita, diventerebbe un problema su cui occorre far luce anche da altri punti di vista.

Per questo credo, signor Ministro, che le sue risposte siano oggettivamente, per la condizione in cui lei si trova, largamente insoddisfacenti e che quindi si imponga la verifica di tutte le condizioni, per l'eventuale ricontrattazione di quelle che non risultassero congrue. Ciò non per rallentare o creare ostacoli, non per mettere bastoni fra le ruote ad operazioni di risanamento — sono tutte sciocchezze che i vignettisti fanno dire alla nostra parte politica — ma per garantirci che l'operazione di risanamento sia reale e attuata con i giusti criteri gestionali.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, le spiegazioni che ha testè esposto il Ministro in maniera abbastanza chiara — dissento al riguardo dal collega Margheri — dimostrano che l'operazione non ha come fine l'asfissia-

mento delle società della SME, ma il loro potenziamento, a mezzo di canali di impegni e di programmi che verrebbero lievitati dal gruppo Buitoni-De Benedetti.

Mi pare che sia stato anche detto che le stesse società nel Mezzogiorno, piuttosto modeste, o almeno non sufficientemente difese negli anni passati ai fini della loro espansione (che avrebbe avuto ragion d'essere e invece non è stata garantita), potranno sperare di più in questo futuro, mentre sono state costrette a disperarsi nel passato. È stato anche detto che il problema dell'occupazione verrebbe ad essere affrontato ugualmente in termini positivi. Tutto questo è da considerarsi abbastanza favorevolmente. Sotto questo punto di vista mi posso reputare soddisfatto. Capisco che a taluno possa dispiacere che ci sia una ipotesi, una speranza, un fondamento di un ulteriore potenziamento della SME, una volta che passi alla Buitoni-De Benedetti. Capisco che la Lega delle cooperative, come testè ha sottolineato il collega Margheri, sia preoccupata. Ma come mai non è stata interpellata contestualmente o preliminarmente la Lega? Che io sappia, contatti riservati o sotterranei ci sono stati, ma all'unico scopo di far passare alle cooperative, forse gratuitamente, ma sul piano operativo in termini concreti solo il settore distributivo. Questo lo capisco; però questo significava penalizzare il settore della trasformazione, il Mezzogiorno, e trasformare sostanzialmente la SME per la sua parte attiva in una realtà subalterna della Lega. Questo non sarebbe però un fatto economico; sarebbe un fatto politico, clientelare, si definisca come si vuole, una mercificazione politica, ma non un fatto economico.

Se le cose stanno così, dico che non va bene pretendere di dichiarare handicappati soltanto i figli prodotti dagli altri in quanto tali; quando invece sono figli propri allora, anche se veramente handicappati, dovrebbero essere considerati atleti. Sul piano politico proprio in questi giorni si assiste a questa forma di presunzione. Certo tutto questo mi induce ad avere fiducia nell'attività vuoi dell'IRI vuoi del CIPI.

Per concludere, signor Presidente, la mia soddisfazione è legata anche ad una certezza, ovvero che il CIPI si riunisca veramente. Ho

l'impressione, infatti, che si pensa di riunire il CIPI perchè così non sarà solo il Ministro a dare l'assenso all'IRI (e questo va bene), ma il più tardi possibile, procrastinandolo la riunione con una scusa o l'altra magari fino al 2900. Se si inventeranno scuse per ritardare la convocazione del CIPI (anche se mi è stato detto che lunedì ci sarà la riunione), se, come avviene normalmente, verranno fornite le solite scuse più o meno scaltre per l'eventuale ritardo, allora la soddisfazione si trasformerà in insoddisfazione, non per la risposta alla interpellanza, quanto piuttosto per la soluzione del problema che per noi è soltanto occupazione, difesa e non sfruttamento più o meno verniciato, sul piano politico.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con grande attenzione e piena disponibilità la risposta del Ministro alle interpellanze ed alle interrogazioni. Prendiamo atto delle garanzie che sono state fornite su alcuni aspetti che non sono di secondo momento sull'occupazione, sulla permanenza degli investimenti nel Mezzogiorno, sui programmi futuri, sulla esclusione di alienazione a società estere. Il Ministro ha anche fornito, per la prima volta debbo dire, informazioni più precise, più perspicue su aspetti contabili, sui criteri di valutazione delle aziende. Non mancheremo di riflettere su questi dati che il Ministro ci ha fornito. Tuttavia, con molto rammarico, devo dichiarare che è mancata la risposta se non a quasi tutte, ad alcune, comunque, delle questioni fondamentali che avevamo posto nella nostra interpellanza, ma soprattutto nell'illustrazione della stessa che abbiamo svolto all'inizio della seduta.

Non ci ha convinto la risposta riguardo alla nostra obiezione sul metodo. Il Ministro ci ha ricordato che siamo in presenza di una società quotata in borsa e che pertanto si devono applicare alla fattispecie le norme che disciplinano il rapporto tra i privati, le norme di diritto privato.

Potremmo rispondere che, trattandosi di società quotata in borsa, si sarebbe potuto anche procedere alla vendita dei titoli in borsa, in quanto quest'ultima garantisce di per sé una forma di concorrenza. Ma proprio il richiamo al diritto privato convalida l'obiezione che abbiamo sollevato circa la mancanza di qualsiasi procedura idonea ad attivare forme di competizione e di gara.

Abbiamo riconosciuto per primi che non si tratta di mettere in concorrenza due o più acquirenti di un potere. Tuttavia, proprio il richiamo alle norme del diritto privato, in una società capitalistica, come la nostra, governata da un pluralismo economico, improntato soprattutto al rispetto delle leggi di mercato e quindi a quella della concorrenza, doveva e deve ancora spingere ad attivare quella forma di competizione che è mancata.

D'altra parte, il senatore Bastianini, che è un parlamentare di cui tutti riconosciamo la serietà e il rigore, pur dichiarandosi soddisfatto e favorevole alla privatizzazione — ma non è questo il problema; anche noi non neghiamo l'opportunità di procedere, magari gradualmente, alla privatizzazione — pur dichiarandosi soddisfatto della teleologia delle partecipazioni statali, ha richiamato l'opportunità di rispettare procedure idonee a garantire che, secondo il diritto privato, comunque trattandosi di aziende pubbliche, il risultato sia quello di ottenere il compenso più alto nell'interesse della collettività e di un istituto pubblico, come è quello venditore.

Inoltre, non hanno trovato risposta le altre nostre osservazioni sulla possibilità e sulla opportunità di cedere parte delle aziende a primarie industrie del settore, creando così non una concentrazione finanziaria ma delle sinergie economico-produttive molto utili ad assicurare alle imprese, alle grandi aziende agro-alimentari italiane la competitività sia sul mercato interno che su quello internazionale.

Ieri il presidente dell'IRI ha ricordato che una vendita per lotti, per smembramento potrebbe creare il pericolo di cedere «la polpa» e tenere «l'osso».

Si tratta di sperimentare, controllare, verificare se esiste questo pericolo. Comunque, noi non vogliamo incorrere nel pericolo inverso, cioè che, per vendere tutto, si vendano «la polpa» e «l'osso» ad un prezzo che qualcuno potrebbe ritenere adeguato solo per «l'osso».

Sulla questione della congruità del prezzo, in ordine alla quale siamo costretti ad intervenire in questa sede proprio perchè sono mancate quelle procedure di garanzia di attivazione della concorrenza, cui si è riferito il senatore Bastianini, le nostre osservazioni precise e penetranti non hanno ricevuto risposta: esse esigevano, proprio perchè precise e penetranti, chiarimenti altrettanto precisi e penetranti.

Onorevoli colleghi, non possiamo accontentarci con la conclusione cui il senatore Massimo Riva è pervenuto ieri in Commissione bilancio e partecipazioni statali. In proposito, vedo con grande sorpresa che sono totalmente vuoti i banchi della Sinistra indipendente ove siedono senatori adusi a richiamare il rigore, la trasparenza e l'attenzione. Il senatore Riva ieri ha detto, facendo ricorso ad una sorta di eufemismo e con una capriola logica, che la congruità del prezzo, allo stato dei fatti, sembra non del tutto insussistente.

Non possiamo essere contenti di questa non certezza. Ed è per questo che, pur prendendo atto e dando atto al Ministro delle risposte che ha fornito, sottolineiamo ancora l'importanza e il rilievo non dei dubbi, ma dei problemi che abbiamo sollevato, delle richieste di chiarimenti, delle perplessità e sottolineiamo l'importanza che a questi problemi, a questi dubbi motivati, non sollevati in modo pregiudiziale, siano fornite risposte nell'interesse pubblico, del prestigio e della tutela dell'immagine delle pubbliche istituzioni protagoniste in questa vicenda.

Il nostro augurio è che questo nostro invito, sorretto da motivazioni, preoccupazioni che non sono state smantellate in questo dibattito, venga accolto.

Non vediamo, insomma, nessuna buona ragione per addivenire ad una conclusione frettolosa di questa operazione, quando invece ci sono mille buone ragioni per accet-

tare la richiesta di riflessione che abbiamo formulato, di attivazione di tutte le esplorazioni idonee a acclarare l'esistenza di possibili soluzioni alternative.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio anzitutto per i chiarimenti che ella ha voluto fornire in risposta alla nostra interpellanza e la ringrazio anche se debbo dire con molta lealtà che le cose da lei dette erano a noi note perchè diligentemente mi ero letto il suo intervento nell'altro ramo del Parlamento, nella seduta, da lei citata, del 16 maggio. Pertanto conoscevo esattamente l'impostazione che lei qui ci ha ripetuto, senza però fornirci elementi aggiuntivi, soprattutto in risposta ad alcune nostre precise indicazioni.

Lei si è soffermato nuovamente sull'importanza della produzione agricola e non di quella agro-industriale: è cosa che noi conosciamo. Ci ha ripetuto che il *deficit* agro-alimentare, che è dovuto principalmente al mercato delle carni, non sarà mai risolto; che i 7.000 miliardi che lei ha citato rappresentano un *deficit* ricorrente da più di 10-15 anni e che il mercato della carne è nelle mani delle cooperative comuniste per cui lei non potrà fare mai niente per poter modificare tale *deficit* che è finalizzato e organizzato in una certa maniera.

Per quanto riguarda le prospettive, lei ci ha dato delle garanzie alcune delle quali mi sembrano valide per cui la ringrazio, e cioè che la società non dovrà mai vendere le azioni a società estere. Inoltre lei ci ha detto che il centro direzionale della SME resterà a Napoli e che sarà garantita l'occupazione, ma ci ha dato anche una cattiva notizia, che peraltro avevo già indicato nel momento in cui avevo svolto la nostra interpellanza, e cioè che i tre quarti della manodopera della SME sono occupati al Nord e che solo un quarto è occupato al Sud. Questo le dimostra che la SME finanziaria, che era nata con i soldi dei meridionali come indennizzo della nazionalizzazione dell'energia elettrica, ha

investito il suo denaro al Nord senza preoccuparsi di creare incentivi di lavoro nella regione campana.

Circa le garanzie che lei ci ha fornito per quanto riguarda il mantenimento del centro direzionale della SME a Napoli, voglio sperare che ella voglia vigilare affinché questo avvenga perchè mi risulta che già si stanno verificando spostamenti di personale con pregiudizio di quella occupazione professionale che è invece altamente qualificata nell'ambito della SME finanziaria.

Sul secondo punto lei ha dato una risposta molto generica quando ha detto che certamente si terranno presenti gli interessi del Mezzogiorno. Parliamo sempre del Mezzogiorno, ma gli spostamenti di capitale dal Sud al Nord avvengono sempre in senso unilaterale. Viene così trasferita un'azienda meridionale al Nord senza che venga data alcuna promessa che il denaro ricavato dalla vendita verrà reinvestito nel Mezzogiorno.

Signor Ministro, lei ha detto che verranno date le opportune direttive. Ma queste direttive sarà il Ministro delle partecipazioni statali a darle, sarà lei a dover dire che quanto verrà incassato da questa vendita dovrà essere destinato ad un reinvestimento in aziende operanti in settori, che sceglierete naturalmente nell'ambito della programmazione nazionale, dislocate nel Mezzogiorno.

Queste sono le due ragioni che mi inducono a dichiararmi insoddisfatto della sua replica, ma voglio sperare che lei, che si è così a lungo soffermato anche cortesemente sui problemi del Mezzogiorno, voglia veramente dar corpo a questa promessa generica lunedì in sede di CIPI in modo che il denaro che verrà incassato dalla vendita venga reinvestito a scelta delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

Non è possibile che ogni volta si facciano delle promesse e poi, quando si tratta di dare finanziamenti al Sud, si comincino le solite diatribe, le solite polemiche sul dove prendere i fondi, come prenderli, mentre quando si tratta di raccogliergli per portarli al Nord lo fate facilmente, come in questa operazione.

Queste sono le motivazioni che mi inducono a dichiararmi insoddisfatto pur ringra-

Mercoledì 29 maggio (pomeridiana)
(h. 17)

(la mattina è riservata alle
sedute delle Commissioni)

Giovedì 30 » (pomeridiana)
(h. 18)

(la mattina è riservata alle
riunioni dei Gruppi parla-
mentari)

Venerdì 31 » (antimeridiana)
(h. 10)

— Seguito dei disegni di legge nn. 459, 746.
— Legge-quadro per il settore della boni-
fica.

— Disegno di legge n. 954. — Sanatoria per
i ritardati versamenti dei prelievi comu-
nitari di corresponsabilità sul latte (*Ap-
provato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1340. — Conversione
in legge del decreto-legge concernente
norme di attuazione della direttiva CEE
n. 76/160 relativa alla qualità delle acque
di balneazione (*Presentato al Senato -
scade il 3 luglio 1985*)

All'inizio della seduta del 29 maggio 1985 sarà commemorato l'ex Presidente del Senato Giovanni Spagnoli.

Il 30 maggio 1985, alle ore 17, in sala Zuccari a Palazzo Giustiniani, avrà luogo la presentazione dei nuovi volumi su Palazzo Madama e sui Palazzi Cenci e Giustiniani.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche ed integrazioni hanno carattere definitivo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il se-
guente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Legge-quadro sul diritto allo studio nel-
l'ambito univesitario» (1361).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge
sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari
costituzionali, affari della Presidenza del
Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-
rale dello Stato e della pubblica amministra-
zione):

«Adeguamento dei compensi ai componen-
ti delle commissioni, consigli, comitati e col-

leggi operanti nelle Amministrazioni statali,
anche con ordinamento autonomo, e delle
commissioni giudicatrici dei concorsi di am-
missione e di promozione nelle carriere sta-
tali» (1326), previo parere della 5^a Commis-
sione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze
e tesoro):

«Modifica dell'articolo 54, primo comma,
della legge 21 dicembre 1978, n. 843, concer-
nente i cambi di finanziamento» (1285), pre-
vi pareri della 1^a, della 3^a e della 5^a Commis-
sione;

alla 10^a Commissione permanente (Indu-
stria, commercio, turismo):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 2 feb-
braio 1973, n. 7, concernente «Norme per
l'esercizio delle stazioni di riempimento e
per la distribuzione di gas di petrolio lique-
fatti in bombole» (1335) (*Approvato dalla 12^a
Commissione permanente della Camera dei de-
putati*), previ pareri della 1^a e della 6^a Com-
missione;

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FINOCCHIARO. — «Disciplina tributaria degli utili distribuiti dalle Banche cooperative popolari» (1252), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VOLPONI ed altri. — «Ammissione dell'Università degli studi di Urbino ai benefici della legge 6 marzo 1976, n. 50, recante piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria» (1214), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

JERVOLINO RUSSO ed altri. — «Modifiche alla legge 2 dicembre 1951, n. 1571, relativa all'esonero dal canone di abbonamento alle radio audizioni per le scuole» (1227), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'8ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

FOSCHI ed altri. — «Adeguamento del Ministero del turismo e dello spettacolo alle finalità della legge 17 maggio 1983, n. 217» (1301), previo parere della 5ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni sull'ordinamento della Commissione nazionale per le società e la borsa; norme per l'identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito; norme di attuazione delle direttive CEE 79/279, 80/390 e 82/

121 in materia di mercato e dei valori mobiliari e disposizioni per la tutela del risparmio» (1284) (*Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge d'iniziativa governativa*) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Petizioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

SCLAVI, *segretario*:

il signor Porti Giuseppe da Rossano (Cosenza) chiede un provvedimento legislativo per limitare i benefici previsti dalla legge 11 febbraio 1980, n. 18 alle persone non autosufficienti, che abbiano un reddito annuo non superiore a lire venti milioni (*Petizione n. 88*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma espone la comune necessità che si proceda al ripascimento con sabbia della spiaggia di Ostia (*Petizione n. 89*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma espone la comune necessità dell'istituzione presso ogni regione, provincia o comune di un assessorato per la tutela dell'ambiente (*Petizione n. 90*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'istituzione di organismi per la ricerca sul cancro presso il Consiglio nazionale delle ricerche e presso il Consiglio sanitario nazionale (*Petizione n. 91*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'abolizione della RAI-TV e l'istituzione di un nuovo ente televisivo di Stato (*Petizione n. 92*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'istituzione presso la Presidenza della Repubblica e la Presidenza del Consiglio dei Ministri del difensore civico nazionale (*Petizione n. 93*);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede una modifica del testo dell'articolo 87 della Costituzione con l'espresso richiamo

del potere del Presidente della Repubblica di nominare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri (*Petizione* n. 94);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede che i Comuni possano partecipare all'accertamento dei redditi ai fini fiscali e che vengano istituiti consigli tributari comunali e circoscrizionali (*Petizione* n. 95);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'istituzione delle municipalità e l'attribuzione di maggiori poteri delegati alle circoscrizioni (*Petizione* n. 96);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'abrogazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente la disciplina del servizio sanitario nazionale, e l'istituzione di una commissione di controllo sul Ministero della sanità (*Petizione* n. 97);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede la soppressione dell'INPS e la creazione di un nuovo istituto previdenziale gestito direttamente dal Ministero del tesoro e da quello del bilancio (*Petizione* n. 98);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'abolizione della trattenuta GESCAL sulle retribuzioni e l'istituzione di una nuova trattenuta mensile a favore dei disoccupati e dei pensionati (*Petizione* n. 99);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede l'abolizione del servizio obbligatorio di leva e l'istituzione del servizio militare volontario (*Petizione* n. 100);

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede una legge costituzionale che introduca l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei Ministri, dei Presidenti dei due rami del Parlamento nonché dei Presidenti degli enti territoriali (*Petizione* n. 101);

il signor Acanfora Salvatore da Roma espone la comune necessità della istituzione di nuovi tipi di servizio di trasporto nell'area del litorale di Roma (*Petizione* n. 102);

il signor Savoia Luigi da Bozzolo (Mantova) insieme con numerosissimi altri cittadini delle province di Mantova e Cremona espone la comune necessità che non venga alterato l'assetto attuale delle strutture ospe-

daliere esistenti nella zona e che, in particolare, vengano mantenute e potenziate le funzioni ora attribuite all'Ospedale generale di Bozzolo (*Petizione* n. 103).

PRESIDENTE. Queste petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 3 e 16 maggio 1985, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Battello, per i reati di cui agli articoli 343, 368 e 595, secondo comma, del codice penale (oltraggio a un magistrato in udienza, calunnia, diffamazione) (*Doc. IV*, n. 56);

contro il senatore Agnelli, per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale e agli articoli 1 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV*, n. 57).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 21 maggio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 18 e 25 gennaio, 22 febbraio, 1 e 28 marzo 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Came-

ra dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a.

**Corte costituzionale,
trasmissione di sentenze**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 23 maggio 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 3 del disegno di legge provinciale recante «Istituzione di un albo professionale per giardinieri». Sentenza n. 155 del 6 maggio 1985 (*Doc. VII, n. 62*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3-00348, dei senatori Giura Longo ed altri, per una azione di risanamento del

sistema di riscossione delle imposte in Sicilia.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 28 maggio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1339).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (1353) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari